

## Werk

**Titel:** Fonetica del dialetto di Piacenza

**Autor:** Gorra, Egidio

**Ort:** Halle

**Jahr:** 1891

**PURL:** [https://resolver.sub.uni-goettingen.de/purl?345572572\\_0014|log12](https://resolver.sub.uni-goettingen.de/purl?345572572_0014|log12)

## Kontakt/Contact

[Digizeitschriften e.V.](#)  
SUB Göttingen  
Platz der Göttinger Sieben 1  
37073 Göttingen

✉ [info@digizeitschriften.de](mailto:info@digizeitschriften.de)

## Fonetica del dialetto di Piacenza.

Notizie Bibliografiche. — Per questo studio, che prende ad esame il dialetto che si parla ai nostri giorni nella città di Piacenza, abbiamo soprattutto attinto alla voce del popolo. Tuttavia ci furono di valido aiuto anche gli scrittori vernacoli e i compilatori di vocabolarii e di raccolte dialettali. Non ripeteremo qui le notizie bibliografiche date dal Biondelli nel suo *Saggio sui Dialetti gallo-italici* (Milano 1853, p. 315 e sgg., e p. 433 e sgg.), ma ad esse aggiungeremo quelle che ci fu dato raccogliere nella Biblioteca Comunale di Piacenza. Due grossi volumi manoscritti, recentemente acquistati, contengono molte poesie del migliore tra i mediocriissimi verseggiatori piacentini, Carlo Bongilli, che fiorì dal 1820 al 1840 circa, e parecchi componimenti vernacoli che videro la luce nell'almanacco popolare la *Piligreina*, di cui non ci fu dato vedere nessun numero a stampa. Meritano tali scritture una menzione particolare non solo perchè inedite la maggior parte, ma perchè la grafia vi è molto corretta, e costante la cura di riprodurre fedelmente la pronuncia. Delle altre scritture rimaste ignote al Biondelli che ci fu dato esaminare ricorderemo le poesie di Vincenzo Capra, per tacere di quelle che su fogli volanti continuano a stamparsi ogni giorno.<sup>1</sup>

Altri materiali offrono i Vocabolarii. Del Conte Carlo Anguissola esiste inedito un *Dizionario piacentino-toscano* (1826), che noi potemmo esaminare mercè la cortesia del conte Giuseppe Nasalli, al quale rendiamo qui le più vive grazie. Esso non manca di pregi, ma non può essere ciecamente adoperato dal linguista, perchè la grafia vi è spesso incostante ed erronea.<sup>2</sup> Dell'Anguissola esistono in Biblioteca anche le *Effemeridi inedite*, ma esse servirono poco all'uopo nostro, perchè sono scarse le parole e le

<sup>1</sup> Poesie dialettali possono leggersi anche nei mss. 30, 310, 310 bis del Lascito Pallastrelli.

<sup>2</sup> Basti notare le forme *azzalin* accanto a *cantaina*, *dintr*, *simpr*, *cimozza* allato a *simozza*. Dell'Anguissola esiste anche *La Grineide inedita*, che è una serie di tredici sonetti non privi di sale, ma scritti in un piacentino non molto puro, come provano le forme d'infinito *amazzær*, *sperar*, ed altre come *Volpin* allato a *Volpain*, *finistrin* accanto a *birichain*. Questa diversità nella scrittura fa fede della tendenza che aveva l'autore di scostarsi dalla pura parlata del volgo.

frasi dialettali che contengono. Francesco Niccoli, oltre al *Catalogo* ecc. (1832) menzionato dal Biondelli, scrisse un'opera intorno all'*Etimologia dei nomi di luogo degli stati ducali di Parma, Piacenza e Guastalla* (Piacenza 1833, 2 volumi), la quale contiene poche cose buone in mezzo a molte aberrazioni; un'*Archeologia universale parmense piacentina e guastallese* (Piacenza 1834), libro farraginoso e privo d'ogni valore linguistico, che potrebbe però servire a chi volesse studiare i nomi locali delle regioni di cui si occupa, e una *Filologia piacentina e parmigiana* inedita (Ms. 4 Lascito Pallastrelli), la quale deve aver servito all'autore per la compilazione del suo *Catalogo*, ma che egli dev'esser sempre andato arricchendo anche dopo la pubblicazione di questo, perchè ne è più ricca di voci e perchè spesso vi sono citate le *Etimologie* pubblicate dopo il *Catalogo* stesso. Tre edizioni ottenne il *Vocabolario piacentino-italiano* di Lorenzo Foresti (1836, 1855, 1883), ma è soltanto dell'ultima che noi vogliamo occuparci. L'autore nello scrivere l'opera sua si propose uno scopo eminentemente pratico, vale a dire volle registrare quasi soltanto quelle voci che più si scostano dalla lingua letteraria, tralasciando quelle alle quali ognuno può facilmente trovare il corrispondente italiano. Ma se questa parsimonia è da un lato un pregio dell'opera, diventa però un difetto grave per chi abbia bisogno di conoscere il riflesso popolare degli etimi comuni al toscano; e d'altra parte non è un glossario che l'autore scrisse, perchè troppo ricco di quelle voci ch'egli appunto s'era proposto di tralasciare. Tal disegno dell'opera si trovava già nelle prime edizioni; quest'ultima fu arricchita di molti voci e di nuovi segni grafici che meglio servano a riprodurre la pronuncia. Ma la grafia adottata non è scevra di gravi mende. Innanzi tutto non è contraddistinto il suono nasale, che ha tanta importanza nel nostro dialetto; inutile invece ci sembra la distinzione fra *â* ed *ā*, come quella fra *e* ed *ē*, *o* ed *ō*. L'*è* non ha precisamente il suono dell'*eu* francese, e quindi non è identico a quello dell'*è*. L'*ò* non esprime un suono *ou*, ma il suono nasale francese *on*. Una conseguenza nell'uso dei segni si nota in tutti gli infiniti della prima coniugazione, la cui vocale tonica doveva essere indicata non con *à* ma con *â*. L'accento tonico si confonde spesso coi segni grafici, come per es. in *adòbb*, *adòss* ecc. La voce *adèss* della *Tabella* si riscontra nel testo scritta *adèss*, e l'atona, ad es. di *gàbbà*, porta erroneamente il segno della tonica. In gravi errori può indurre anche la tendenza alla grafia etimologizzante, poichè il popolo non pronuncia *sèrvizi* ma *sarvizi*, non *canèstrella* ma *canastrella*, non *vèdariat* ma solamente *vadariâr* ecc.<sup>1</sup>

Oltre ai saggi dialettali editi dal Biondelli, che noi riscontrammo sui manoscritti, è molto notevole quello pubblicato dallo

<sup>1</sup> Altri studiosi piacentini pubblicarono brevi lavori intorno al proprio dialetto, ma essi sono informati agli antichi metodi e mancano quindi di ogni valore scientifico.

Zuccagni-Orlandini nella sua *Raccolta di dialetti italiani* (Firenze 1864, 152—163), sebbene non sia privo d'errori e d'incongruenze<sup>1</sup>; meno importante è quello del Papanti, *I parlari italiani in Certaldo* (Livorno 1875, 357).

Chiudiamo questi cenni col rendere pubbliche grazie al chiar. sign. Avv. Raffaele Gemmi, Bibliotecario della Comunale di Piacenza, alla cui dottrina e cortesia dobbiamo la maggior parte delle notizie bibliografiche da noi esposte, e all'ottimo prof. Carlo Salvioni dell'Accademia di Milano, che ci fu largo di aiuti e di consigli.

Grafia e Suoni. — Per *a*, *ā*, *e*, *ē*, *o*, *ō*, *i*, *ī*, *u*, *ū*, *ũ* (*ũ̃*), *ñ*, *z*, *t*, *g* vedi *Archivio glottologico italiano* dell'Ascoli, I, p. XLIII e sgg. Con *e* e *o* indichiamo i suoni aperti di *e* e di *o*, e con *s* il suono sibilante sordo (*ss*, *ç*). *L'è* indica un suono che partecipa dell'*a* e dell'*eu* francese di *peu*, ma volgente più a questo che a quello; e *l'aēi* un dittongo il cui primo elemento partecipa dell'*a* e dell'*eu* di *coeur*, con qualche prevalenza dell'elemento vocalico *a*, come provano anche le grafie degli scrittori.<sup>2</sup>

### Vocali toniche.

#### A.

1. In sillaba aperta e riuscito finale si riduce di regola ad *ā*: *maždāda* sost. da miscitare, *cāntāda*, *miāga* armeniaca, *māga* rancore, *lāg*, *āla*, *sal*, *māl*, *animāl*, *mār*, *amūr*, *rār*, *pāri*, *nāz* naso, *pāz* pace, *dūrāz*, *rāva*, *čāv* chiave, *fāva*; *lādar* e *lādra*<sup>3</sup>, *māgra*, *snāvra*; *prā* prato, *strā*, *ghīā* pungolo \*aculeata; *caritā*, *mislā* immagine di santo \*majestate-; *-ā* = *-āto*-*-āta*, *-ā* = *-āre*, *-āva* = *-ābam* ecc. — Inoltre in parole sdruciole o state sdruciole: *sāgma*, *ūžna* asina, *māžna* macina, *tāvla*, *čāvga* chiave, *salvādag* selvatico, *aliādga* lugliatica, uva, *fāntāžma*, *spāžam* spasimo. — Anche riducesi ad *ā* l'*ā* dei nessi *-āl*+cons., *-ār*+cons. (eccezzuati *-all-*, *-arr-*): *mālva*, *sālva* salvat, *sāls*, *žbūls*, e, con *l* caduto,

<sup>1</sup> Valgano come esempi *viage*, *jersira*, *gnent*, *per*, *de la*, *pernis*, *pirucché*, *pever*, *fin*, *la tova brocca*. Siano qui ricordati anche gli *Esercizii in dialetto piacentino* (Piacenza 1872) di C. Bertazzoni. Una raccolta di voci piacentine fece anche il Conte P. Selvatico, già Bibliotecario della Comunale di Piacenza, e una nota del Pallastrelli reca: „Taverna ha fatto la serie in dialetto piacentino dei nomi delle arti, mestieri e utensili o forse tentò questo lavoro.“ Una copiosissima raccolta di proverbi, sentenze, motti piacentini ha condotto a termine l'avv. R. Gemmi, ed è da augurarsi ch'egli si decida finalmente a renderla di pubblica ragione.

<sup>2</sup> Anguissola: *bain*, *birichain*, *dottraina*; Bongilli: *dastaei*, *baei bei bai* bene, *dain* dentro, *saimpar* sempre; Capra e i più recenti: *Pirei*, *seint*, *seimpr*. La grafia che meglio riproduce la pronuncia è quella adottata dal Bongilli.

<sup>3</sup> Non interamente assimilato è *tajātтар* teatro.

*cād* caldo, *āt* (accanto ad *ālī*) alto<sup>1</sup>, *atar* altro, *sāvīa* salvia; *lārg*, *cārta*, *bārba*, *cāran* carne, *ārān* argine. — Lo stesso *ā* risponde all'*ā* delle desinenze latine -ālio-, -ālli, e ciò, ritengo, per influenza regressiva dello *j*: *marmāju*, *mdīja* \*metallea, *āj* aglio; *cavāj* cavalli, *gāj* galli; qui anche *tnāja* tenaglia.

2. Rimane inalterato nei seguenti monosillabi: *ca* casa, *fa* facit, *sta*, *da*, *va*, *sa*, *al g'a* egli ha<sup>2</sup>, *zu* jam, *dmā* solamente non magis, *la*; nelle voci verbali *fag* io fo, *stag*, *vag*, *trag*, *dag*<sup>3</sup>, e nel proparossitono *sālaz'* salice.<sup>4</sup>

3. Anche la posizione protegge di regola l'*ā*: *labbar* labbro, *sabbia*, *rabbīa*, *bracc* can bracco, *vacca*, *spūdātē* sornacchio, *quatē* quatto, *staffa*, *sgaff* schiaffo, *cavall* e *cavala*, *gall*, *stala*, *sappa*, zappa, *al cappa* acchiappa, *carr*, *barra*, *casca* egli casca, *frasca*, *rasca* egli raschia, *masc* maschio, *grass*, *zdass* setaccio, *matt*, *gatt*; e qui vadano pure *gala*, *sigala* cicala e *pargala* specie di pero (v. n. 98); -aneo-: *mūntāna*, *cavdāna* strada coltivabile che sta a un lato dei campi \*capitanea.

4. È triplice l'esito del suffisso -ario- (-er, -ār, -āri): *camarer*, *cāndler*, *era* aja; *granār*, *calcūlār*, *ilār* telaio, *cūcār* cochleario-; *cūntrāri*, *lāmbdāri* lampadario, *āntiquāri*.<sup>5</sup> Ha ragioni proprie *gēra* glarea (cfr. milan. *gēra*, piemont. *gāira*).

## E.

5. Lungo. — In sillaba aperta di regola *ē* = *ē*: *cāndēla*, *tēla*, *ređ* rete, *sēda*, *sēgrēl*, *mūnēda*, *mūiēr* \*mulière-, *mēz'* mese; *dēbūl*, *dēbit*; *vūrē* e *vrē* volere, *pūdē*; *mē*, *tē*.

<sup>1</sup> Nell'*ē* del rustico *jēlt* alto riconosceremo l'influsso dello *j* (v. n. 93; cfr. *ieut* nei dialetti gallo-italici della Sicilia, Morosi Archivio glottologico ital. VIII 409).

<sup>2</sup> E quindi nella terza singolare del futuro dell'indicativo.

<sup>3</sup> Cfr. Mussafia Beitrag zur Kunde der nord. Mund. pp. 20—21 e Darstellung der rom. Mund. § 261; Salvioni Arch. glott. IX 229.

<sup>4</sup> Si tace dei proparossitoni non assimilati come *prātic*, *dbit*, *stūmātic*, o assimilati soltanto in parte come *armātag* puzzo, 'aromatico', di fronte a *salvādag*, *fūrmāj* \*formatico-. — Non popolare è *cap* capo, e formati sulle voci arizotoniche possono ritenersi *scāp* io tendo e fesso, e *crap* fesso (cfr. n. 98).

<sup>5</sup> Nel *vitueria* vettovaglia citato dal Foresti abbiamo una special risoluzione di -aria (cfr. *cativēria*, *lavorēri* ecc.). Qui notiamo anche l'esito di -āneo- in *filēn* filare delle viti Arch. glott. VIII 353, *castiāna* castanea, termine rustico (cfr. Mussafia Beitrag 42, Ascoli Arch. I 276 e 414; Nigra Ibid. III 7; Ceci Ibid. X 168 e specialmente Salvioni Ibid. IX 194 n.), e quello di -āsea in *sreža* cerasea. Per *guēr* guari v. Ascoli Arch. II 113 e 133 n. — Anche nel piacentino i soliti *grēv* ed *alēgar*, e anche il rustico *erbūl* albero, che è pure esempio molto diffuso (cfr. Ascoli Arch. I 276 n., II 113). Esempio illusorio di *e* da *a* è *bēg* verme Flechia Arch. II 36. L'*avoé* caudico citato dal Foresti è la voce francese. Un piccolo problema ci offre invece *piēlla* piastrella, in cui è forse da vedere *pēla* da *pīla* (cfr. Salvioni La storia di Apollonio di Tiro, Bellinzona 1889, Lessico) con immistione di 'piano', 'piatto', nè farebbe ostacolo il doppio *l*, pel n. 98. Pel solito *piōna* pialla v. Beitr. 88. In *mūrca*, *ūrcia* marcia via! va via! e in *vūrda*, *ūrda* guarda! abbiamo alterazioni specifiche dell'imperativo.

6. Ma *ɛ* da *ē* in *rɛ* rex, *trɛ* tres, femminile.

7. È *i* da *ē* nei soliti: *sira* sera e cera, *būtiga*, *maistar* maestro-, *sil* sebo-; *bida* bēta.<sup>1</sup>

8. In posizione *ɛ* da *ē*: *bēcc* becco, *lēcc* io lecco, *stēcc* stecco, *mēlga* mēlica, *stēlla*, *bērla* donnola \**bēllula*, *dēzda*, *dē*+excitat, *crēss* cresco e crescere, *crētta* fidanzza \**crēdita*, *fētta* fetta Diez EW. 5<sup>a</sup> ed. 137, *sēitt* schietto, *rēzz* il sagrato, orezzo.

Ai quali esempi ne andranno aggiunti altri con *ɛ* da *ē* fuor di posizione, quali i proparossitoni originarii *trēdaʒ* tredici, *sēdaʒ* sedici, *lērāg* clerico-, e *crēd*, *crēda* credo credit.<sup>2</sup>

9. Breve. *ɛ* = *ĕ*. In sillaba aperta: *mēda* mieta, *sēda* sedet, *nēga* negat, *prēga*, *pegura*, *fēl*, *mēl*, *zēl* gelo, *jɛr* heri, *tēvad* tiepido, *dēz* dieci, *pɛ* piede. In posizione: *Pɛdar* Pietro, *intreg* intiero, *mēj* mēlio-, *pēll*, *svēll*, *pɛt* petto delle vacche, *finēstra*<sup>3</sup>, *nēspūl*, *ɛss* *vɛss* *jɛss* essere, *mēzz* mēdio-; *pūstɛrla*, *atravɛrs*, *lɛrs* terzo, *mɛral* merlo, *invɛran*, *pɛrd* perdo e perdere, *vɛram* verme, *nɛrav* nervo, *cɛvɛrɛ* coperchio, *vɛrt* aperto, *pɛrla*, *azɛrb* acerbo; *anēll*, *cūrtiɛll* e *cūrtiɛla*, *ūzɛll* uccello, *zɛmɛll* gemello, *padɛla*.<sup>4</sup>

Ma nell'iato troviamo *i* da *ē* in *mia* pron., *zūdio* giudeo, in frase imprecativa.

10. *ɛ* da *ĕ* ci offrono i proparossitoni *zēnar* genero, *tēnar* tenero, *rēsga* resecat<sup>5</sup>, *rēmga* \**rémicat* per *rúmicat*, il cui *é* sorto dapprima nelle voci arizotoniche è passato poi alle rizotoniche, e *trēma* trēmit, *prēma* prēmit.

11. Sono esempi di *ɛ* da *ĕ* di posizione *vɛt*, *spɛt*, *tɛrra*, *sɛlla*, *bɛll*, *fɛsta*, *impesta*, *sɛtt*, *rispɛtt*.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> Diverso è il caso di *i* in *tri* tres masch. da \**trei* (cfr. n. 31). Vedi poi nella flessione la risoluzione delle uscite verbali -*ē*bam, -*ē*re, -*ētis* ecc.

<sup>2</sup> Il contado ci offre anche esempi di *ɛi* da *ĕ* negl'infiniti *avɛi*, *pūdɛi*, *tašɛi* tacere. Nella provincia sono due borgate dette dal volgo *Sarɛi* Cerretum e *Carpanɛi* Carpaneto. — Aggiungeremo qui i soliti esempi di *ū*, *ū* da *ĕ* per effetto assimilativo di suono labiale che segue: *fūmna* fēmina, *sūmna* sēminat, e anche *rūmna* sebbene da *rē*+molere Beitr. 93, Ascoli Arch. I 313; *biastūma* blasphemāmat, *indūmia* vindēmiat, che ripetono il loro *ū* dalle voci arizotoniche del verbo, come da queste ripetono il loro *a* le altre voci verbali *sāra* serrat, *tānta* tentat, *stānta* stenta (cfr. Beitr. 51 n, Ascoli Arch. IV 126 n.). *Var* verso è sempre in proclisi: *var mɛ* verso me (cfr. n. 69).

<sup>3</sup> Ma *mnestra* minestra.

<sup>4</sup> Fanno eccezione i femminili *sūrɛlla*, *fanɛlla*, *gamɛlla*, *fritɛlla*, *assɛlla* ascella, *būchɛlla* loquela, *vɛlla* vela (cfr. Salvioni Arch. IX 199 n.).

<sup>5</sup> Le forme *risca* egli arrischia, *risca* arrischiare saranno dotte; cfr. anche i corrispondenti milanesi.

<sup>6</sup> Nelle voci verbali *crap* crēpo, *maštra* macerat l'a proviene dalle voci arizotoniche (cfr. n. 98).

## I.

12. Lungo. — Intatto; in sillaba aperta: *lid* lite, *crida* quiritat, *trida* tritrat, *fidag*, *fig*, *amig*, *sütil*, *diz* dicit, *cativ*, *di* dic, *marí*; -i = -ire -íto- -ítis; in posizione: *mill*, *spilla*, *villa*, *vist*, *fritt*, *lira* libbra, *viña*.

13. Riduzione speciale di un *i* riuscito finale offrono *acsé* -sic, *chē* -hic, *lē* illic, *dē* dies.<sup>1</sup>

14. Breve. — *e* = *i*. In sillaba aperta: *sēd* sīte-, *fēd*, *frega* frīcat, *brēga* brīga con *i* germanico, *pēl*, *pēr*, *būter* butyro-, *bēv*. In posizione: *vēdar* vītro-, *nēgar*, *famēj* famiglia, *smeja* simīliat, *pūlēr* puledro, *vēra* vīria, *fēram*, *sēra* cīrcat, *ērpag* erpice, *vērd*, *pēvar* pepe, *znēvar* ginepro, *pēza* pece.

15. Ma numerosi sono gli esempi di *ē* da *i* in posizione latina o romanza: *vēdd* vīdeo, *īnsēmma* insīmul, *sēnar* cīnere-, *frēdd*, *sēcc*, *pēnna*, *vēsc* vescovo, *frēsc*, *rēsc* arīsta, *tūdēsc* tedesco, *crēsp*, *vēssa* vīcia, *frēssa* frīctia, *pēss* pīsce-, *trēssa* treccia trīchea, *lēss* lessò, *elīxo-*, *mēssa*, *crēsta*, *mētt* mīttēre, *nētt*, *sajētta*, *maladētt* (ma, colla solita distinzione, *ditt*), *strētt*, *lētta* mammella, *mēzda* mīscitat; -īscō-: *Frānsēsc*; -īssa: *badēssa*, *cūmīēssa*; -īstro-: *cavēstar* capestro; -ītjo-: *carēssa* carezza, *ligrēssa*, *bascavēss* scam-polo \*bis+capitio-; -ētto- (= rītto-): *cravētt* capretto, *carētt* carretto; -ismo-: *battēzz* battesimo.

16. Esempi di *i* da *i* sono: in sillaba aperta *i* soliti: *via*, per es. *va via!* *sia*; inoltre *liga* līgat, *strīa* strīga, *did* dīgito- (cfr. Ascoli, Arch. I 22—23, D'Ovidio Grundriss der rom. Phil. hrsgg. v. G. Gröber I 507); in posizione: *sīlla* sīt'la, *ūriēta* aurīc'la, *cavīc'ta* se da clavīc'la, nei quali esemplari è da notare l'attiguità del suono palatino all'*i*.<sup>2</sup> Inoltre *ditt* detto, *miss* mīssō-, *pīst* pīsto-, *mīsc* mīxto-, *fīsla* fīsl'lat, *vīsc* vīsc'lo-; -īnio-: *malīñ*, *madriña*, *gramīña*, ma per *cavī* capīllo- v. Salvioni Arch. IX 201.

17. *e* da *i* di posizione danno *lēñ* legno, *čēsta*, *adēss* se da ad-īpso- (cfr. D'Ovidio Grundriss I 505—506), *gēss*.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> *Ū* = *i* dinanzi o dietro suono labiale occorre nei rustici *prūm* e *prūma* primo, -a, *sūma* cima, *sūmmia* scimmia, e in *fūbbia* fibla; inoltre in *spūgla* spigolat, dall'inf. *spūglā*, e in *vūmna* vimine, da *vūmnā* viminata (v. n. 42). — *ū* = *i* ci offrono *stūbbia* stīp'la, e *stōmbal* stīm'lo (cfr. per tutti Beitr. 57—58, 105; Ascoli Arch. I 174, 256; Nigra Ibid. III 10). Per *calūēna* caligine v. Beitr. 41. *Frāngūl* fringuello fu estratto da un \**frāngūlaēi* fringuellino, a norma del n. 38. In una carta latina del 1140 si legge: *Homo-deus franguellus* (Reg. Magnum del Comune di Piacenza, f. 161r).

<sup>2</sup> Per *mīsc* e *cavīc'* cfr. D'Ovidio Grundriss I 506. Qui andrà forse anche *riḡḡa* lamina di ferro, se pure da *regula* e non da *rigula* (cfr. ital. riga). Tale spiegazione potrebbe forse darsi anche dell'*i* di *tičc* tetto e di *tičca* tegghia (cfr. n. 84 n.).

<sup>3</sup> Trasposizione d'accento si ebbe in *mēistar* e *mēinstar* magīstro-. La serie *cūst* questo, *cūsta*, *cūll* quello, *cūlla* rappresenta la contrazione di -ue- fuori d'accento; mentre i plurali *quīsti* e *chīsti*, *quīj* e *quīlli*, *chīlli* sono

## O.

18. Lungo. —  $\hat{u} = \acute{o}$ . In sillaba aperta: *nviđ* nipote, *sūl* sole, *pūm*, *nūm* nome, *ūra*, *vūz* voce, *gūlūz*; *pascadūr*, *cassadūr*; *būndānsiūz* generoso, *mūrūz* amante; in posizione: *cūbbia* pariglia di cavalli cōpula, *ūrdan* ordine, *fūrma*, *cūrī* corte, *tūrta*, *mūstar* mōnstro-, *cūnūss* cognōsco, *scūz* abscōnso-, *tūza* tōnsat, *spūz* sponso-, *zū* \*deōsum; -orio-: *razūr* rasōrio-, *msūra* messōria, falce, *ūrdidūr* orditojo.

19.  $\hat{o} = \acute{o}$  in *nō* no, *tō* tuōs, *sō* suōs, *dō*, *stō*, *ōral* ōrulo-, *piōppa* pioppo.

20.  $\bar{o} = \bar{o}$  in *trōja* (cfr. Salviḡni, Fon. Milan. p. 43 e D'Ovidio Grundriss I 521 n.), *nōd* nodo. In *nōi* nōs si ha il dittongamento che suol produrre sull'ú la nasale seguente (v. n. 32d; cfr. il lombardo *nūn* Ascoli Arch. VIII 107, D'Ovidio Ibid. IX 56—57 n. A Fiorenzuola d'Arda *nō*, come *vō* uno).

21. Breve. — In sillaba aperta  $\bar{o} = \acute{o}$ : *mōd* modo, *crōda* cade \*corrōtat, *rōda* ruota, *fōg*, *lōg*, *mōla* macina, *fōra* fuori, *cōz* cuocere, *cōv* covone, *bō* bue e buoi; -ólo-: *nūnsōla* nocciuola, *arbiō* \*alveólo-, *chiñō* \*cuneólo-. Inoltre nei soliti *nōra* nuora, *piōva* pluit, *scōd* scuotere e scotolare, e nelle voci rizotoniche dei verbi *trūva* e *nūda* nuotare.<sup>1</sup>

22. Il piacentino ci offre anche esempi di  $\hat{o}$  da  $\acute{o}$  in sillaba aperta: *brōd*, *scōla*, *sōli* liscio sōlido-, *čōma* chioma, *limōzēna*. Ma l'Apennino: *brōdu*, *scōla*, *sōli* (v. n. seguente).

23. Nella posizione il piacentino di città non ama il dittongo: *očē* occhio, *birōčē* biroteo-, *ōli*, *cōll*, *sōñ* sōmnio-, *scōpp* schioppo-, *bōsc*, *ōss*, *pōst*, *nōtt*; -ōceo-: *miscōss* miscuglio; -ōtto-: *masčōtt* maschiotto; *cōlga* corica, *vōta* volta, *sōd* sol'do-, *ōrb*, *mōrbi* mōrbido-, *tōrčē* torchio, *cōrda*, *cōran* corno, *čmōrsa* \*ex+mōrtiat, *tōrsa* tōrcēa ecc.

24. Ma non sono pochi gli esempi di  $\bar{o}$  da  $\acute{o}$  di posizione, i quali abbondano specialmente nel contado e più ancora sulla montagna: *sōcla* zoccolo, *fōdra* fodera, *vōd* vuoto Flechia Arch. IV 370—371, *tōgg* e *tō* tolgo e togliere, *vōj* voglio, *fōja* fōlia, *a mōj* in molle, *čmōi* ranno, *dōja* dōlia, *lōj* loglio, *sōj* bigoncio solio-, *čarmōj* germoglio, *lōja* noia, *incō* -hōdie-, *bōss* bosso, *pōss* possum, *bōzma* bozzima, *pōzē* pōdio-, *ōvra* opera. Esclusivamente al contado appartengono *arlōj* orologio, *očē* occhio, *ōli* olio, *sōñ* sonno e sogno, *cōssa* coscia, *cōtt* cotto, *tōtt* tolto.

i regolari continuatori di un -ue- di plurale ridotto ad -ui- per l'influsso dell'i d'uscita.

<sup>1</sup> Anche qui  $\hat{u}$  od  $\hat{u}$  da  $\acute{o}$  nei soliti: *fūra* fōrat, *vūl* e *vūla* volo e volat, *stūmag*; *tūran* torno, *ñtūran*, *stūran* storno, *fūran* forno, *cūlp* colpo; *ūss* uscio, *cūz* consuo e consuere.



## U.

25. Lungo. —  $\ddot{u} = \acute{u}$ . In sillaba aperta: *scūd*, *sūg* sugo, *dūr*, *z̄gūra* risciacqua \*ex+curat, *fūz* fuso, *incūzan* \*incudjine-, *fāncū* dai larghi fianchi, *travarsū* dalla larga schiena; *fūm*, *lūm* lume, *pūma*, *ūmid*. In posizione latina o romanza: *brūna* prugna, *mūsc* muschio, *lūss* lūcio-, *agūssa* acūtiat, *būst*, *sūtt* \*ex+sūcto-, *carnalūss* Beitr. 41, *pūlga* \*pulica, *rūzna* aerūgine-; e qui vadano pure *mūll* mulo e *mūtt* muto (cfr. n. 98).

26.  $\ddot{o}$  da  $\acute{u}$  all'uscita ci offrono *pō* plus, *sō* \*sūsum e *vō* vos (cfr. il lomb. *vū*, che è pure di Fiorenzuola).

27. Breve. —  $\acute{u} = \ddot{u}$ . In sillaba aperta: *gūla*, *cūva* cūbat, *zūw* \*jūgvo-, *gūvan* jūvene-, *māūva* -ūbi, *crūz* cruce-, *tūa* e *tūva*, *sūa* e *sūva*, *dū* due femm., *gūmad* gomito. In posizione: *būcca*, *cūdga* \*cut'ca, *sagūll* satūllo-, *cūlam* colmo, *cūlpa*, *stūppa*, *sūrd*, *stūrpa* \*extūrpiat, *tūrr*, *cūrsa*, *crūsta*, *rūss* rosso, *rūtt* rūpto-, *pūvar* pūlvēre-.

28. Ma  $\acute{o}$  da  $\acute{u}$ : all'uscita in *tō* tuo, *sō* suo D'Ovidio Arch. IV 408, IX 41, Flechia Ibid. VII 123 n.; in posizione in *vargōna* D'Ovidio Grundriss 517, *miōlla* medūlla, *znočč* genūc'lo-, *pōrc* nella frase *figūra pōrca* e *spōrc* sudicio, che sarà *spūrco* contaminato da *pōrco* (cfr. Arch. IX 248 n.).<sup>1</sup>

## Dittonghi tonici.

29. Au, latino o romanzo: *gra* aura, venticello, *foła*, *lođla* allodola, *al sgra* \*exaurat. Dittongo secondario: *tołla* latta tabula, *mōta* fango maltha, *tołpa* talpa, *fo* fagus Ascolí Arch. X 98, *ēgd* chiodo Flechia Arch. II 334 e D'Ovidio Grundriss 500. Anche qui il solito riflesso dell'au di cauda in *cūa*.

In parole non popolari il dittongo suol risolversi o per *āv*: *aplāvé* applauso, *cāvsa* causa; o coll'immettere fra i due elementi che lo compongono un *v* che estirpi lo iato: *lāvūr* lauro, *Māvūr* Mauro, *Pāvūr* Paolo, *cāvūr* cavolo.

30.  $\acute{e} = \acute{a}$ -i: *cānté* cantatis, *salte*; *assé* ad-satis; *andé* io andai; *tef fé* tu fai.

31.  $\acute{i} = \acute{e}$ -i: *si* siete; *vidi* videtis, *tazi* tacetis ecc.

## Influenza della nasale sulle vocali toniche.

32. Nell'esperre, nelle pagine precedenti, le vicende della tonica piacentina, abbiamo omesso di parlare delle speciali alterazioni cui essa va soggetta, seguita che sia da nasale. L'importanza del fenomeno, che non è solo del piacentino, ma che in esso ci

<sup>1</sup> La montagna ha *zēnōccu* ginocchio, e comune alla città è *piōcc* \*pedūculo-. —  $\acute{u}$  da  $\ddot{u}$  di posizione si ha nei soliti *cūrt* corto, *pūrga* sost. e verbo, *gūcca* ago, *mūcc* mucchio, *cūcūmar* citriolo.

pare abbia una esplicazione maggiore che non negli altri dialetti gallo-italici, ci ha indotto a raggruppare insieme, in un sol capitolo, tutte le alterazioni della tonica che son promosse dalla nasale (v. n. 57 e 59).

a) A dinanzi a n e a m di sillaba chiusa si riduce ad *a*: *pã* pane, *cã*, *dmã* de-mane, *mã*, *pramzã* parmigiano, femm. *sãna*<sup>1</sup>, *lãna*, *pramzãna*; *sãnt*<sup>2</sup>, *lãnt*, *cãntãnt*, *ãndãnd* andando; *cãmp*, *lãmp*, *gãmba*; *ãngjũl*, *gãngũla* glandola, *mãntaz* mantice; *gãmbar*, *lãmbda* lampada, *sũndãmbũla*.

Ma l'a rimane intatto (senza nasalizzazione): i<sup>0</sup> nei proparossitoni originarii, dov'esso era od è tuttavia in sillaba aperta: *cãnva* canapa, *ãnma* anima, *ãnra* anitra, *mãnag* manico, *mãnga* manica, *ãnaz* anice; *cãmra* camera, *cãmũla* tarlo; 2<sup>0</sup> dinanzi a n geminato: *ann* anno, *pann*, *dann*, *manna*, *canna*.

b) E ed i, di qualunque provenienza siano, si riducono dinanzi a n e a m di sillaba chiusa ad *aēi*: *sraēi* sereno, *traēi* terreno, *avaēina*, *quĩndzãēina* quindicina; *baēi* bēne, *saēina* cēna, *faēi* fieno; *saēint* sentire, *daēint* dente, *vaēind* vendere, *lęstamaēint*; *dzãēimbar* dicembre, *taēimp* tempo, *saēimpar*; *viãaēi* vicīno-, *faēi* fīno-, *vaēi* vino, *chaēina* clīnat, *spaēina*, *farãēina*; *didaēi* ditino, *maãnaēi* diminutivo di macina, *ma-laēina*; *saēi* sino-; *laēimgva*, *baēinda*, *saēincu* cinque, *traēinta*, *ma-zēimg* maggesi; *paēindũla*, *laēindna* lendina; *taēimpũra*, *taēimpra* temperat, *aēindaē* indice, uovo (cfr. lomb. *ēndes*), *saēimgũra* zingara, *saēimga* cing'la, *praēimsip* principe; *saēimplis*, *taēimpan* timpano, timballo.

Ma se precede suono palatino o palatile, allora l'aēi si può restringere in *i*: sempre in: *pji* plēno-; *pasjmsa* pazienza, *sjmsa* scienza, *bũjint* bollente, *trũnt* sudicio, per *trũjint* da *trõja*, *zgaĩnt* part. pres. da *zgaĩ* e *zgaĩ* gridare; *tajĩnt* tagliente, *stũdjĩnt* soprastante ecc. (v. n. 104); *fũjina* foglina, *zĩt* e *zĩna* diminutivi di zio e zia ecc.; *nĩnt* niente, ecc.; *Tũnĩ* Antonino, *gũnĩ* maialino, da *gõn* ecc.; *ũccĩt*, dim. di occhio, *piccĩt* piccino, *gĩnt* gente, *sargĩnt* sergente, *gĩngĩt* damerino ecc.; ma *lũzaēint* ecc. (v. 75).

Ma le condizioni che sottraggono l'a alla nasalizzazione, sottraggono pure l'e e l'i al dittongamento: *zēnar* genero, *lēnar* tenero, *crēmaē* cremisi, *sēmaē* un sommesso, misura, *rēnga* \*rémicat (v. n. 10); *sēnar* cinere-, *pinũla* pillola, *sĩmaē* cimice; *crēnna* piccola scanalatura, *pēnna*.

c) o, qualunque sia la quantità sua, davanti a nasale si riduce ad *o*: *bõ* buono, *sõ* suono, *cappõ*, *tissõ*, *cũrdõna*, *padrõna*; *põnt* põnte-, *mõnt*, *prõnt*, *cõntra*, *brõnz*, *cõnca*, *cõmpra*; *gõndũla*, *cõndũl* ciondolo; *nõmbal* \*lombulo-, *ĩmbũla*.

Ma, nelle condizioni citate per a e ed i, ad *o*+nas. risponde *ũ* od *o*, senza nasalizzazione: *mũnga* mõnica, *bętũnga* erba betonica; *pũmza* pomice, *dastũmga* stomaca (verbo); *dõnna*, *cũlõnna*.

<sup>1</sup> V. per la pronuncia n. 59.

<sup>2</sup> V. n. 59.

d) u davanti a nasale si dittonga in *ōī*: *vōī* uno e suoi composti: *prōī* per uno, *quārdōī* e *quāidōī* alcuno e alcuni, *ansōī* nessuno; inoltre *lōīna* luna, *cōīna* cuna, *dōī* digiuno, *fūrīōīna*, *al Cmōī* il Comune.

Ma in posizione dà lo stesso riflesso di o: *bōōnt* bis+ūncto-, *pōōnt* pūncto-, *zōōnt* -emūncto-, *arōōnsia* renūntiat; *trōōnc* trūnco-, *mōōnd* mūndo-, *sōōnza* axūngia; *piōōmb* plūmbo-, *ōōmbra* ūmbra; *ōōnja* ūngula, *spōōnz* pūngere; *rōōmp* rūmpere, *rōōmpan* rompono.<sup>1</sup>

E anche qui normalmente: *tōōnga* tonaca, *ūōōda* umida; *vōōnna* una, *prōōnna* per una, *ansōōnna* nessuna. (Per le nasali atone v. Aggiunte).

### Vocali Atone.

33. Frequente l'afèresi, specialmente di a e di e: *dēss* allato ad *adēss*, *dūcūā* adocchiare, *lūra* allora, *rūvā* arrivare, *ptitt* appetito, *sassaēī* assassino, *pīndissi* appendice, *baia* abbaiare, *bāndūnā*, *būndānsa*, *ghia* pungolo, *būūiga*, *ligrīa*, *Lissāandar*, *lōdla* allodola, *marasca*, *ristūcratic*, *rēscā* arista, *sōnza* axungia, *spārz* e *spāraz* asparago, *sprella* 'asperella', *strōlag*, *vērt* aperto, *vi* avuto, *zērb* acerbo; — *dūcasid*, *limgēna*, *pataffia* macchia, da 'epitaffio', *riēia* eresia, *vēsc* e *vēscūv*, *razaēī* fanciullo, se da heres Caix Studi di etimologia romanza n° 478, *cūlūmia* economia; nel prefisso ex-: *sūra* lasciar evaporare il sudore \*exaurare, *sūtt* \*exsucto-, *spatla*, *spert* in buona salute, 'esperto'; extra-: *stravacā* rovesciare, *stravōd* -vuoto; — *lōja* noia \*inodia, *nīsā* se da initiare (v. n° 92, 94), *nūrānt* ignorante, *rūndāna* rondine, *stū* isto-, *taliā* italiano; — *nī* *vōta* ogni volta, *rēzz* il sagrato 'orezzo', *scūr*; — *būraēī* uberino, *būbba* \*upūpa, *na dōnna* una donna.

34. Frequentissima è l'elisione delle atone interne, specialmente di e e di i. Etlisse di prima protonica — di a: *glētt* solletico Flechia Arch. II 323, *znār* *januario*-; — di e primario, oltre che nei casi di cui al n. 36, in *bōō* pedone, *bēā* pesare, *dgam* tegame, *dmā* de-mane-, *dzaēīmbar* dicembre, *dōī* digiuno, *frā* ferrato, inferriata, *ftaēīna* fettina, *mdāja* medaglia, *mdānt* mietitore, *mzādar* mezzadro, *mzāda* mesata, l'*ē'ngā* è annegato, *nvūd* nepote-, *pcā* beccare e peccare, *plāēīna* dimin. di pelle, *pnēll* pennello, *psaēī* piedino, *psiga* vescica, *ptitt* appetito, *schaēī* zecchino, *slaēīna* diminutivo di sella, *spāds* specchiarsi, *sprella* asperella, *sraēī* sereno, *sreza* cerasea, *sicā* steccare *slā* stellato, *stmāna* settimana, *ēdass* setaccio, *ēgā* segare, *ēgūra* scure, *ēlā* gelare, *zēll* gemello, *zsaēī* sesino, *ilār* telaio, *ilō* telone, *tnāja* tenaglia, *traēī* terreno, *tsādar* tessadro, *vōō* vecchione, *vūūd* velluto, *vūūi* venire, *vritā*, *vūūra* vettura; di e secondario: *mā* menare, *msāl* messale, *antā*

<sup>1</sup> Eccezione fanno *ōōndat* *ūndecim*, per influenza di *vōī* (cfr. lomb. *vūndes*), *cōōnt* conto (cfr. lomb. *cūnt*) e *autōī* *autunno* (lomb. *autūū*).

nettare, *nvá* nevare, *plá*, *plúz*, *psð* accrescitivo di pesce, *scá* seccare, *sñð* accresc. di segno; — di i: *brèlla* birreto-, *me divz* mi pare, *dzíva* dicebam -at ecc., *mnestra*, *mnüd* minuto, aggettivo, *ptass* \*pittacio- Caix Studj n° 448, *vdiva* videbam ecc., *bzðni*, *dzartür*, *dzüal* un disutilaccio, *tsévad* \*dissipido-; — di o: *cmänd*, *cmé* come (cfr. Salvioni Arch. IX 255), *cmär* comare, *crüssi* corruccio, *vre* volere, *cmänsá*, *cmänsipiá* cominciare, *crüda* cadere, delle frutta e dei fiori \*cum+rotare, *csé* così; — di u: *psüga* buzzicare.

35. Nè meno frequente è l'etlissi di seconda protonica — di a: *bassmaèr* specie di uva, da balsamo, *parmür* in causa, 'per amore' Ascoli Arch. I 219 n., *dastümga* stomacare, *sbavzá* sbavazzare; — di e primario o secondario: *übdí* obbedire, *bactaèrna* bacchettina, *cadnáss* catenaccio, *cadnil* porta catene da camino, *adsadéss* adesso+adesso, *maldisið*, *rümna* numerare, con metatesi reciproca, *bandètt* benedetto, *cändler*, *lündé* lunedì, *quündzæina* quindicina, *cün-ftüra*, *inznás* ingegnarsi, *caplá*, *caplár*, *cargæit* da *caréga* sedia; *pür-slána* porcellana, *martlá* martellare, *sarvell* cervello, *püssið* possessione, *rastlá* rastrellare, *sizlá* cesellare; -ello- *caplaèr* cappellino, *unlaèr* anellino, *cürtilá* coltellata; -etto- *cartaèr* carrettino, *cravlaèr* caprettino; — di i: *indviná*, *üréina* da *üréca* orecchia, *cargá* caricare, *armèlla* nocciolo \*animella, *rüsñö* usignuolo, *püstá* positare, *rüzgá* rosicare, *tüzgá* tossicare, *mazná* macinare, *aznáda* asinata, *incavá* \*inclavicolare, *cavdð* alare \*capitone-, *cavdèll* cappezzolo; 'igiano-': *pramzá* parmigiano, *bürgzá* borghigiano; — di o: *cülgá* coricare collocare, *cümnda* accomodare, *räntlá* rantolare, *arloggý* orologio, *armátag* puzzo, da aromatico, *lavrer* cane leporario-, *lavrot* lepratto, *savri* saporito; nei diminutivi e accrescitivi: *tavlaèr* tavolino, *diavlass* diavolaccio, ecc.

36. Al nesso risultante dalla sincope si rimedia col premettervi un *a*, il che avviene di regola quando la voce incomincia per liquida: *alcá* leccare, *alsía* lisciva, *alñera* legnaia, *alvá* levare, *aléer* e *aldéer* leggiero; prefisso re-: *arbalsa* botola, *arbatt* ribattere, *arcalzá* rincalzare ecc.; *arlichia* reliquia, *arvaèina* rovina, *arzá* Reggiano; — *angá* annegare, *ansöit* nessuno, *antá* nettare.<sup>1</sup>

37. Nè rari sono gli esempi di etlissi di postonica interna, specialmente di i; — di a: *lámnda* lampada, *cánva* canapa, *spáré* accanto a *späraç* asparago; — di e: *födra*, *cámra*, *vípra* e *lipra*, *passra*, *téssra*, *büzra* buggera, *lettra*, *övrá* opera, *ülsra* ulcera; — di i: *cüdgá* cutica, *perdgá* pertica, *mèlga* melica, *pülga* \*pulica, *fümna* femmina, *laèndna* lendina, *tünga* tonaca, da tunica, *münga* monica, *betünga* erba betonica, *mánga* manica, *lüganga* salsiccia \*lucanica, *ánma*

<sup>1</sup> Il Nicolli, Catalogo, cita anche le forme *Alsia* Lucia, *arbüst* robusto, *armür* rumore, ma a noi non fu dato nè di leggerle altrove, nè di udirle. — Il fenomeno è qui meno frequente che nel romagnolo. — Talvolta alla sincope si rimedia anche col lasciar cadere la consonante iniziale: *ñi* venire, per \**vñi*.

*ánra* anitra, *nasta* odorato dei cani \**nasita*, *sűzda* soccita, *quarézma*, *crézma*, *bözma* bozzima, *limožna*, *ážna*, *caližna*, *crėtta* \**credita*, *grávda* gravida, *čavga* chiavica; — di o: *rűmla* da *rě+* molere, *bűssla* bussola, *brűzla* briciola, *távla* tavola e *vėdva* vedova.

38. Anche il piacentino, come il romagnolo<sup>1</sup>, mostra una spiccata predilezione per la vocale atona *a*. Esso tende quindi non solo a conservare l'a originario, ma anche a risolvere in *a* ogni, e od i atono.

α) *a* da e di prima protonica: *nabbű* accresc. di nebbia, *baccű* accresc. di becco, *spaccű* dimin. di specchio, *sadiű* sediollo, *radaėna* dimin. di rete, *madgű* medicastro, *madzėna* medicina, *tajátar* teatro, *bialaė* tegamino, da 'biella', *malgű* accresc. di melica, *palpiűna* da Perpignano, *swallėssa* da *swűll*, *Gialtrűda* Geltrude, *bandėtt* benedetto, *ganraė* dimin. di genere, *tanraė* tenerino, *darsűtt* diciasette, *tastű* accresc. di testa, *fastaėna* festina, *vastaėna* vestina, *basiű* bestione, *rasű* restare, *inastű* innestare, *dastaė* destino, *čėđűla* chiesuola, *dađđűtt* diciotto, *dažnűv* d'ciannove, *dađda* destare, *ražđűr* reggitore, *ražgű* re+secare, *crazma* cresimare, *lattaė* lettino, *praű* accresc. di prete, *chiataė* quietino, *imblattű* imbellettare, *intavđi* intiepidire, *lavrűtt* lepratto, *lavrėr* levriere<sup>2</sup>; *saraė* sereno, accanto a *sraė*, *sarű* serrare, *arbűtta*, *cvarcű* coperchiare, *marcű* mercato, *pardű*, *bargaműtt*, *čarğű* chiericone, *vargűűna*, *sarğűnt*, *marlűtt*, *parlaėna* perlina, *Barnárd*, *parniža* pernice, *varniža*, *arpagű*, *sarpaėnt*, *tarsarű* terzaiuolo, *invarsa* rovesciare, *jaršira*, *bartavűlla* vertovello, *parlagű* perticone, *sarvűll* cervello, *narvű*, *sarvissi*, *farvű* da febbre; *par-* = *per-*: *par fű* per fare, *parfűtt*, e qui anche *parfűnd* profondo, *sparfűndű*, *parfűm*, *parsűtt* prosciutto; inter-: *intarműžž*, *iarngű* puzzare \**inter+* necare; *tarbiű* trebbiano, *cardaėnsa* credenza, armadio, *tarzėnt* trecento, *pargű* pregare (cfr. n<sup>o</sup>. 96).

β) *a* da e di seconda protonica: *Giűzappaė*, *finastrű*, *mažara* macerare, *mataridűl*, *ližarű* leggerò, accanto a *ližrű*, *tažarű* tacerò, *tažarėv* accanto a *tažrű* *tažrėv* ecc., *difaraėnt*, *lántarnű*, *džartűr* disertore, *libartű*, *divartis*, *ližartű* lucertone, *cűnsarvű* e *Frąnsascaė* Franceschino, *cűntassaėna*.

γ) *a* da i di protonica: *balűnsa* bilancia, *salappa* cilappa, *salvűdag*, *insalgű* selciato, *sąngűtt* singulto, *mastűrű*, *dasprű*; *dažműngű* dimenticare, *dasfű*, *daspűđ*; *bascavűss* scampolo, *bascűtt*, *barlűm*, *žbarliűzű*; *-ar-* = *-ir-* in *Varginia*, *marműll* dito mignolo \**mini-*mello-, *marműja*, *martűll* legno myrtello-; *bargűž* brigoso; — *vadrėna* vetrina, *vadı* videtis, accanto a *vđi* ecc., *sanrű* accresc. di cenere, *pascadűr*, *inraspű*, *inğassa* ingessare, *mažda* miscitare,

<sup>1</sup> Cfr. Mussafia, Darstellung ecc. § 125.

<sup>2</sup> Il Nicolli op. cit. riporta anche *samnd* seminare, *spaddű* spedale, *abrűi* e *abrűll* ebreo; *Atalű* Italia, *crastiű* cristiano, *mastėr* mestiere.

*strallaēt* dimin. di stretto, *mattiva* ecc. mittebam, *īmpavrā* coprir di pepe, *pavarēma* erba, *pavrō* peperone; *sarcā* cercare, *vardō* da verde, *sfardi* raffreddare, *svargassā'* colpir con verghe, *fargā* fricare.

δ) *a* da e di postonica: *ōndaž* undecim, *dūdaž* dodici, ecc. fino a *sēdaž* sedici; *straēmzas* stringere+se, *mēttas* mettersi, *būrbar* burbero, *libar*, *piifar*, *vēspar*, *lēnar* tenero, *zēnar* genero, *sēnar* cenere, *gēnar* genere, *pēvar* \*pipere-, *sēzar* \*cicere-, *lētтар* lettere, *cadāvar*, *poavar*, *gūvan* juvene- (ma nei femminili e nei derivati l'*a* cade: *poava*, *lanraēt* tenerino, *incadavri*).

ε) Diffusissimo è l'*a* da i in postonica interna: *pērsag* persico, *mānag* manico, *čērag* cherico, *pōrtag* portico, *dažmēstag* domestico, aggett.; *māntaž* mantice, *pōlaž* pollice, *ūrēvaž* orefice, *sālaž* salice, *cāmaž* camice, *sīmaž* cimice, *ānaž* anice; *tēvad* tiepido, *tsēvad*; *īncūzan* \*incudjine-; *džūtal* un disutilaccio, *ūtal* (Nicolli); *ūltam*, *lūstrīssam*, *āttam* attimo (Nicolli); *ūrdan* ordine, *pētlan*, *ārzan*; *ažan* asino, *frāssan*; *salvādag*; *gūmad* gomito.<sup>1</sup> Inoltre nelle seconde persone singolari d'imperativo: *crēdam* credimi, *mōval* muoviti.<sup>2</sup>

39. Si altera in *a* anche l'*e* vocale irrazionale<sup>3</sup>: *mediōcar*, *sācar*, *alēgar*, *māgar*, *ūthūbar* ottobre, *dzaēmbar*, *sāvar* sauro, *ātar* altro, *mūstar*, *lādar*, *pādar*, *finēstar* finestre, *squādar* squadre, e così tutti i plurali femminili che terminano in Muta+r; inoltre *cōran* corno, *īnfēran*, *gūran* giorno, *māram* marmo, *vēram*, *cūlam* colmo, *ūlam* olmo; *mēcanīzam*, *rūmatīzam*; *nērav* nervo, *sērav* serve, *sēlav* selve.

40. Sono casi sporadici di *i* da a protonico interno: *dami-schaēina* o *mischāēina* prugna damaschina, *ligūr* ramarro, se da 'lan-guria' Caix n° 378, e in vicinanza di palatina: *čičarā* chiacchiere (cfr. *čāčra* chiacchiera). In *minēra*, *mīstā* immagine di santo \*majestate- e *Ghīnlā* Gaetano l'\*ei si è contratto in *i*.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> I femminili corrispondenti sono *mānga*, *tēvda*, *ūltma* ecc.

<sup>2</sup> Rari sono gli esempi di *a* da o, u in sillaba protonica: *sparpōsīt* sproposito (v. anche n. 38a); più frequenti in postonica: nel suffisso -ūlo-: *rōžal* rosula e, *sōccal* zoccoli, *būccal* orecchini bucculae, *brūgal* foruncoli \*bul-luculae, *lōdal* allodole, *mūffal* specie di guanti, *nūval* nuvole (i singolari corrispondenti sono *rōžla* rosa, *sōcla* ecc.); *vēdav* viduae; *nōmbal* lombulo-, *sūfal* zufolo; *nūval* nuvoloso nubilo-, *strōlag*, astrologo, *žācam*; *rūval* rovere robure-, *sūlfar* sulfure-; nel gerundio cui si unisca un pronome enclitico: *vēdaēīndam* vedendomi, *sīntaēīndat* sentendoti; nella seconda plurale d'imperativo pure in unione con pronomi enclitici: *bažūmas* baciamoci, *īnīndūmas* intendiamoci; nella desinenza verbale -unt della III e IV coniugazione: *rōmpān* rompono, *āžān* dicono, *dōrman* dormono. -ar- da ru- in *barāō* dimin. di prugna; *a* da u in *gargaiō* gola, da gurges (v. n. 91).

<sup>3</sup> Cfr. Mussafia Darstellung ecc. §§ 93-96.

<sup>4</sup> Anche qui *īndrēa* e *īndrēja* Andrea, con immistione del prefisso in- (cfr. Ascoli III 443). Esempi analoghi sono: *īngūria* cocomero, accanto ad *āngūria*, *īmbisīō* ambizione. Qui si ricordino anche *īnmūtā* imitare, *īnlūsīō*

41. È invece normale l'i da e che si trovi: 1<sup>o</sup> nell'iato: *galiott*, *ariäl* giulivo \*leale-, *siür* seniore-, *biäd* beato, *miğlla* medulla, *criänsa*, *piöccé* \*pedüculo-, *liö* leone, *soja* so io?; 2<sup>o</sup>. in vicinanza di palatale: *Giróm* Jeronimo, *impiñäs* impegnarsi, *par l'aviñ* per l'avvenire; 3<sup>o</sup>. davanti a nasale: *binö* benone, *al rinö* le reni, *dažrinäs* rompersi le reni, *trinüss* peggiorativo di terreno, *timpésta*, *timpéri* bufera, *timprä* temperare, *timpi* empuito, *pindissi* appendice, *difändiva*, *intändiva* intendebam, *tindaëtina* tendina, *mändä* emendare, *cardänsö* armadio, *allänsiö*, *pänsä* pensare, *pänsér*, *dväntä* diventare, *säntä*, *päntis* pentirsi, *säntér*, *tažintä* tacere Beitr. I 14, *säntiva*, *aržintä* risciacquare \*recentare, *däntö* morsicone, *bräntür* brentatore.<sup>1</sup> Inoltre *sicür*, *sicüra*, *sidiva* sedebam ecc., *pigürö* pecorone, *änğil*, *pilgraët*, *Lissändar*, *Tirizaët*, *cristiö*, *dizäëtina* diecina, *mitä*, *ližró* leggerò, *sizlä* cesellare.<sup>2</sup> Rimane poi intatto l'i originario davanti a nasale: *spindö* allato a *späëtina* spina, *finä* a *faët* finire e fine ecc.

42. Per l'attiguità di consonante labiale, a, e, i riduconsi a vocal labiale nei seguenti esempi: *bümbáz* bambagia, *sümäri*, *mür-lüs* (contado) merluzzo, accanto a *marlüss*, *bälsö* staggio; e in postonica: *Barbüra*, *ževül* cefalo; — *sümnä* seminare, *düvé* debere in tutte le sue voci arizotoniche, *büvva* io beveva ecc., *büvrö* bevverone dei maiali, *büraët* uberino, *biästümd* bestemmiare, *müñäga* armeniaca, nel contado, *indümiä* vindēmiare Nigra Arch. III 21; — *rastübbiä* da \*stup'la, *stümbliä* stimolare, e in postonica: *ättüm* attimo, *néspül*, *sémüla* farina Canello Arch. III 334—335; *stüváj* stivali, *fübbiä* fibulare, *spüglä* spigolare, *lümal* maiale (rustico) *vümna* viminata, *süma* cimare (cfr. per tutti il n. 13 n.), *Püfáni* Epifanio, *Püfania*, *püñäta* pentola \*pineata, *büzöña* (e *bigna*, cfr. pel toscano Canello Arch. III 341), *vižübili* (Capra), *fittävül* fittabile, *impüssibül*, *passävül* e *mižérabül* (Nicolli). — Inoltre in *pü-nëtta* oroscopo, *piñnä* piallare, *bastünädag* pastinaca, *fütin* faina Nigra Arch. III 10, *scändül*, *saëtngüra* vecchia strega, zingara; *piüvida* pipita, da \*püvida, *süstä* zufolare, *rüvä* arrivare (nel contado).

43. o atono si riduce sempre ad ü (ü): *üdürr* odore, *üccët* dimin. di *öccé*, *üvarö* da *övv* uovo, *mündass* da *mönd*. Esempi di ü da o interno sono: *büdeßl* bötello-, *cüca* accoccare Caix Studj n<sup>o</sup> 136, *stürid* storione, *cüzi* cucito, *cüzaët* cugino, *cüzaëtina* coquina, *füzil*, *mülaët*, *scüriä* frusta \*ex+coriata, *üzmaräët* rosmarino; e vicino a palatale: *cücär* cucchiaino, *cüñä* cognato. *i* per -io- pure vicino a palatale ci offre *icüülät* cioccolato.

illusione, *impütéca* ipoteca, *indéa* volto (contado), *ingüra* augurare, *imbariäg* ebbriaco-, *insibi* esibire, *ingüäl* eguale, *instünasiö* ostinazione, *impüniö* opinione, *inguaëtint* unguento.

<sup>1</sup> *Aväntür* avventore farebbe eccezione, ma forse il primo *a* vi ha chiamato il secondo.

<sup>2</sup> Piuttosto contrazione di *ie* in *i* si avrà in *pütänsa* pietanza, *palé* \*pajense-.

44. Esemplici di *i* da *u* sono: *chiñö* \*cuneólo-, *biñö* foruncolo Diez Et. W. 73,5<sup>a</sup> ediz., *nñsöla* nocciuola, e nell'iato: *biñs* bifolco, accanto a *biñls* se da bubulci, *piñell* se da puello-.

45. Atone all'uscita. — Di regola incolume l'a dappertutto. Cade nei participii perfetti, i quali hanno il femminile uguale al maschile, ma dove potrebbe anche trattarsi della contrazione di -*áa*: *māngá* = -*áto*- -*áta*, e nei nomi propri in -*ina*: *Rūśaēř* Rosina.

E cade: *fēd, sēd* sete; *il dōnn* le donne, *il sērav* le serve, *alēgar* allegre; *māngá* mangiare, *láz* tacere, *lēz* leggere, *saēřnt* sentire; *cānláss* cantassem, *láziss, māngaríss* = -*issem*; *saēřncū* quinque, *sēřt, nōv* nove ecc.; *mál* male, *baēř* bene, *finalmaēřnt*.

I permane in: *cavaj* cavalli ecc.; *mūj* muli ecc.; *fradēj* ecc.; *sēcūi* secoli ecc.; ne rimangono le tracce in *fē, sē, dē, trē, sē, gh'ē, vē* tu fai, stai ecc.; *parlē* voi parlate (v. n. 30).

o di regola cade. Rimane in *stū* isto-, e si tratta di voce proclitica. Ne restano le vestigia in *cō* capo, *éavū* addio, da 'schiavo'. È 'sub iudice' se *dō, fō* ecc. si ripetano da \**dago* ecc.

#### Dittonghi atoni.

46. Au. Aferesi: *scūllá, Gūstáēř*.

47. Eu. *ü* da eu: *Ūfēmia, Ūzēbbi*. — *ũ* da eu: *rūmatízam* reumatismo.

#### Consonanti Continue.

##### J.

48. Iniziale — intatto: *Jūsfaēř* Giuseppino, *Jácam* e *Já-cūm*; — *ǰ* = *j*: *ǰüst* juxto-, *ǰūvan* juvene-, *ǰūzēpp*; — *z* = *j*: *zā* jam, *zōg* joco-, *zūv* \*jugvo-, *zūra* jurare, *zēvar* juniparo-, *znár* januario-, *zōncla* correggia pe' buoi Ascoli Arch. I 303.

49. Interno — *z* = *j*: *dziina* de+jejunare, *mažavīng* maggese, *pežz* pejus, *bāzūl* stanga bajulo- Beitr. 36, Caix Studj n<sup>o</sup>. 180.

50. J implicato.

α) *lj*: *áj* allio-, *cavaj* cavalli, *bej* belli, *fradēj*, *mdája* \*metallea, *mija* milio-, *pája, vōja, mūja* \*molleare, *fiō* figliuoli, *mūēr* \*mulière-, *pūstid* postiglione, *pajass, mūēr* migliore.

β) *nj*: *viña, nānca* neanche, *nñnt* niente-, *siñūr, bañ, mūn-tañā, cavdāñā* (v. n. 3), *cūdōn* pomo cotoneo-, *Tōñ* Antonio, *padriñ, madriñā*.

γ) *rj*: v. n. 4.

δ) *mj*: di regola intatto; secondario in *miqlla* medulla.

ε) *dj*: il riflesso di un *dj* seriore è *ǰ*: *ǰamānt* diamante, *ǰavūl* diavolo, *meriǰāna* la meridiana, *ǰūlvōja* Dio lo voglia!, *ǰūssá* Dio



sa! ecc.; per l'antico dj: *zù* \*deosum; *razz* radio-, *męzz*, *incüzan*;  
— cadde il d in *löja* noia \*in+odia, *incü* -hodie-, *jüia* adjuotare.

η) cj: *brass* braccio, *fassia* faccia.

θ) tj: *cünfidaēnsa*, *bündānsa*, *līnsö* \*linteólo-, *sarvissi*, *allēssa*;  
— *z* = -tj-: *daspręzi* offesa, *nürāntižia* ignoranza (contado).

ι) stj: il riflesso popolare é *sc*: *besca* bestia, *basčö* bestione  
(cfr. il *beschia* dell'Arch. II 449), *bręsca* spazzola brostia, ecc.  
Anche qui *üss* hostio-.

κ) sj: *čęza* chiesa, *Biáz* Biagio, *fažö* fagiuolo, *paržö* prigionie  
prehensione-, *cažera* luogo dove si fa il cacio, da caseo-, *baž*  
basio-.

λ) vj: *füppö* da fovea Beitr. 116, Ascoli Arch. I 414, 510.

## L.

51. *r* = l. Iniziale: *rüssnö* \*luscinióla; interno: *vre* volere,  
*uriva* ecc. volebam ecc., *arbi* truogolo alveo-, *quarc* qualche,  
*arcova*, *sürc* solco, *marváz* malvagio, *carcán* calcagno.

52. *n* = l. Iniziale: *nitta* (e *litta*) fango, se da \*liquida;  
interno: *cüntüra* coltura dei campi, *cüntüraēi* uccello che sta  
sulle zolle, *bändgria* baldoria, *güna* e *günö* sorso, accanto a *gúlö*  
da gola, *bönja* e *bönza* vaso dei ramieri, *bolgia*, *möné* mungere.

53. Dileguo di l interno: dinanzi a dentale: *cád* caldo, *sád*  
saldo, *ascüd*, *madö* pastone da maltha Flechia Arch. IV 37, *şöd* soldo,  
*gåd* giallo, *átar* altro, *voja* volta, *vútar* oltre, *át* (e *ált*) alto, *sata* e  
*sát* (e *saltá*, *sáll*), *toť* tolto, *cútar* coltro, *scúta* ascolta tu, *púta* polen-  
tina, *pašna* polenta di castagne, da \*paltona, lat. pultis Caix Studj  
n<sup>o</sup>. 442; dinanzi a sibilante: *düs* dolce, *biüs* accanto a *biüls* bifolco;  
dinanzi a labiale: *süfraēi* fiammifero, da solfo, *scafarqott* accanto a  
*scalfarqott* Beitr. 103, *cüpa* \*accolpare Caix Studj 137, *papiñāna* (e  
*palpiñāna*), *sāvia* (e *sāvia*), *saviñta* salvietta, *púvar* polvere; \*-ólo-  
*arbiö* truogolo \*alveólo-, *chiñö*, *fiö* (v. anche n. 50α).

54. L implicato.

α) pl: *pö* plus (cfr. Ascoli Arch. I 101 n.), *pigá* plicare,  
*saēmp* simplo-.

β) cl: iniziale: *čamá* chiamare, *čár* chiaro, *čáv* chiave; interno:  
*üričca* orecchia, *cavičca*, *masé* masculo-, *misčá*; ma *tnāja* \*te-  
nac'la.

γ) gl: *gånda*, *sāngútt* \*singluto-, *gass*, *strigýga* striglia, *šnja*  
\*ung'la.

δ) tl: *sičca* \*sit'la, *vęčca*, *šcopp*; ma *scrúla* e *scúrla* scuotere  
\*crotolare Ascoli Arch. I 59 n.

ε) fl: *fracca* quantità, moltitudine, se da flaccare Beitr. 59.

## R.

55. Cade all'uscita piacentina dell'infinito dei verbi: *māngá*,  
*táz* tacere, *dóram* dormire, *mör* morire. Inoltre in *fö* fuori; nel nesso

str in *noſs* nostri, *voſs*, *müſſá* mostrare, delle vergogne; nella voce d'imperativo *váda* guarda! se pure non v'ha influito 'vedere' o 'badare'.

56. *l* = *r*: fra vocali: *malüſſér* mediatore Flechia Arch. II II 363; dinanzi a consonante: *zbalbi* barbico, pesce, *palpignána* da Perpignano (cfr. n. 53).<sup>1</sup>

## M.

57. Semplice, fra vocali, o finale, si pronuncia come se fosse geminato; quindi *láma* o *lámma* clamat, *füm* o *fümm* fumo. Se gli segua originariamente consonante fa assumere un suono nasale alla vocale che gli precede: *gámba*, *trömba* (v. n. 32, 59 e Aggiunte).

58. *n* = *m* iniziale: *néſpül* mespilo-, *niss* livido, mezzo \*mitio-; all'uscita latina: *sö* sum, *cö* cum.<sup>2</sup>

## N.

59. Nei casi di cui al n.º 32, esso fa assumere alla vocal precedente un suono nasale (che va col tempo sempre più affievolendosi) se mediano; all'uscita si riduce a un semplice strascico nasale. Per esprimere questa differenza nella pronuncia abbiamo solo nel primo caso mantenuto il *n* (o il *m*). Però nei femminili in *v*n<sup>v</sup> lo strascico nasale d'uscita del maschile permane, ma il *n* ricompare, e nel singolare si unisce alla sillaba seguente, quindi *sá* sano, femm. *sána* cioè *sá+na*, e così *tána* tana, *lána* lana, *bóna*, *pjína* piena, *lóna* luna<sup>3</sup>, e al plurale: *il tán* le tane, *pjin* piene, *faēn* fini, cioè *il tá+n*, *il pjī+n*.

60. Cade, iniziale, in *anchaē* tela nanchina; interno in *siür* seniore-, *lúdría* lontra Beitr. 74—75.

61. *l* = *n* interno: *cúlümía* economia (cfr. però n. 92).<sup>4</sup>

## V.

62. *b* = *v*: iniziale: *bartavella* vertovello-, *béla* bigoncia, 'veggia+uolo' Beitr. 120, *bázia* \*vasea Caix Studj 187, *bažlót*, *bažlétta* e *bažiöla* mento, *brügla* se da \*verrucula Caix Studj n.º 224, v. n. 92, *balcá* diminuire, scemare, valicare; e con *b* rinforzato in *p*, per effetto della sorda seguente: *psiga* vescica. Interno: *árbi*, *árbiö* truogolo, *zbiñá* svignare, *cünzübia* da \*coniugia \*coniuvia Flechia Arch. III 132—133.

63. *g* = *v*: iniziale: *gümilá* vomitare; interno: *üga* uva,

<sup>1</sup> Un esempio di *ss* da *rs* ci offrirebbe *zmbüſſá* chiudere un vaso capovolgendolo, da *invorsare* (v. però Ascoli Arch. I 60).

<sup>2</sup> Esempi di *m* sviluppatosi davanti a labiale offrono i soliti *strāmb* strabo- e *lāmbrüsca*.

<sup>3</sup> Nè gli scrittori vernacoli, nè i vocabolari contrassegnano il suono nasale; tuttavia l'Anguissola nel suo Vocabolario inedito scrive: *pjin-na*, *pion-na*, *lun-na* ecc.

<sup>4</sup> *Türü* e *türüür* proverranno da *tornire* o da *tornulire*?

*spaghëtt* timore, da pavor, *pagüra*, *zbagüti*, *sagüll* satollo \*savullo-, *sigüla* cipolla (cfr. n. 94).

64. *l* = *v*: iniziale: *lipra* (e *vipra*) Flechia Arch. II 358; interno: *gügüla* \*jujuva = jujuba Flechia Arch. III 172; all'uscita forse *sil* sego \*sevo- (v. n. 7).

65. *sf* = *sv* iniziale in *sfëlla* civetta.<sup>1</sup>

66. Dileguo di *v*: *indümiä* vendemmiare, *ürda* (accanto a *vürda*) guarda! v. n. 4 n.; *viända* carne, da vivanda, *vësc* allato a *vëscüv*, *por* povero, in proclisi, *scrüa* donna scaltra, allato a *scrüva*, *büi* e *büvi* bevuto, *da eñ* da venire (Bongilli), *ändä iä* andar via, *al n'öl* egli non vuole (e *al na völ*), *al n'üräv* ei non vorrebbe, *a g'öl* ci vuole, ecc., *stüä* e *stüvä* 'stufato', lo stracotto, *stüa* stufa, *stüö* stufaruola, *süar* (e *süvar*) sopra. — Il nesso *vr* si riduce a *r* nel futuro e condizionale del verbo 'sapere': *saró* sapró, *sarëv* saprei, ecc. e del verbo 'avere': *g'aró* avró, *g'arëv* avrei.

## F.

67. *v* = *f* interno: *ürévaž* orefice, *Stëvan*, *ravanëll* rafano, *scrüva* scrofa ecc. (v. n. precedente).

## S.

68. Iniziale è caduto in *pönga* spugna *σπόγγος*.

69. Cade all'uscita latina; ma anche nel piacentino ne rimangono le tracce in *sëž* sex, se pur non è foggato su *dëž*, e in *sista* sii tu, in frase imprecativa (cfr. Ascoli Arch. II 418 n., Salvioni Fonet. Milan. p. 223 n.). In *strazüra* fuor d'ora, e *strazürdinäri* v'è fusione di extra- e di trans- Flechia Arch. III 149. All'uscita piacentina cade in *var* verso (cfr. Ascoli Arch. III 272, n. 74; cfr. n. 8 n.).

70. *ss* = -sce-, -sci-: *crëss* crescere, *fass* fascio, *assëlla* ascella.

## Consonanti Esplosive.

## C.

Dinanzi ad a, o, u.

71. Iniziale scade sovente a *g*: *gavdö* (e *cavdö*) alare \*capitone-, *gümbinä*, *gäbüla* inganno e cabala, *gabüž* che risale a caput Beitr. 62, *gärd* cardo, *gamëlla* \*camer'la; nel nesso *cr*:- *graëngül* gramigna, da crine, *gradzëlla* graticella, *gravalö* crabone-; nel nesso *sc*: *zgablaëi*, *zgañä* masticare, *zgürä* risciacquare \*ex+curare, *zguna* scure, *zgardüssä* cardare e carminare, *zgaiöla* da *scäja*.

72. Interno fra vocali degrada di regola a *g*: *zög* giuoco, *fög*, *lög*, *cünmeg* con meco, *fig*, *fidag*, *imbariäg* ecc., *psiga* vescica, *mädgä*

<sup>1</sup> *sg* da *sw* ci offre *sgutssar* monello, cioè *svizzero*.

medicare, *pargà* pregare, *lūganga*, *žgà* secare, *īnsalgà* selciato, *pūlga* \*pulica, *mēlga* melica ecc.; *gr* = cr interno: *māgar* e *māgra*, *sāgra* dies sacra.

73. -cs-: *lassà* laxare, *fiss*, *Lissāandar*, *frāssan*, *tōssag* tossico, *sam* sciaime; — *ēžāēmpī*, *ēžām*.

Dinanzi ad e, i.

74. Si riduce a *s* (ç) iniziale: *sira* cera, *saētna* cena, *sēnar* cenere, *sīzar* cece, *sērc* cerchio, *sēd* cedere, *snā* cenare; ma *čīm-tēžīm* centesimo e in altre voci dotte; — dopo consonante: *pūr-sēll* porcello, *pūrslāna* porcellana, *prīnsipi*, *dūs* dolce.

75. Ma più spesso si riduce a *z*: *pāz* pace, *tāz* tacet, *nūz*, *crūz*, *sālaž*, *dīz* dicit, *dūdaž* dodici, *ardūz* ridurre, *ūžēll*, *dūžāēnt*, *cōž* cuocere, *cūžāētna* cucina, *mažara* imbibire, 'macerare', *fūrnaža*, *lūžāēnt* lucente, *ražanēll* schiantolo racemo- Caix Studj n° 114, *lažāētna* ascella lacinia Beitr. 72, *lūžērtā*, *mūžāēnt* morbido, 'mollicino' Beitr. 80, *vīndžēll* venticello, *vīnānsa*, *žērb* acerbo, *aržīntā* risciacquare \*recentare; — dietro consonante: *stōrž* torcere, *sfražž* fragile, da fracido, fradicio (cfr. tosc. *sozzo* = succido).<sup>1</sup>

Qv.

76. *ch* (k) = qu: *chi*, *chīpt*, *lūchella* loquela, *artichia*, *chīsti* questi (plur.), *chīlli* quelle (e *quīsti*, *quīllī*).

77. *qv* = qu: *acva* aqua, *pasova*.

78. Rimane intatto in *quāttar*, *quatōrdaž*, *quaētnaž*, *quādar* ecc.; e, finale, in *saētnčū* cinque.

G.

Davanti ad a, o, u.

79. Si dilegua in *stria* striga, *ūstā* agostano, *dūa* dogo, *mīa* (e *mīga*), *žūv* \*jugvo- Ascoli Arch. I 91, *lēmm* legume Flechia Arch. II 58 n., *fō* fagus, *sīa* porca di terra, che il Flechia deriva da un 'sega' Arch. III 128 (cfr. per l'i n. 41). Per *vajō* (*āndā a vajō* andare a zonzo) da *vagus* 'vagone' v. Flechia Arch. III 169.

80. *gv*: *laēngva* lingua, *īngvaēnt* unguento; — all'uscita pia-centina si riduce a *gū*: *sāngū* sangue (cfr. *saētnčū*, n° 78).

Davanti ad e, i.

81. *z* = *g*: iniziale: *žlā* gelare, *žnōcc* ginocchio, *žēnar* genero, *žīnžīva* gengiva; — interno: *rūžna* ruggine, *īnžēnt* ingegno, *lēž* leggere, *accōržas* accorgersi, *pīānž* piangere; ma *āngil*, *argīnt*, *vērgīna* e così in altre parole dotte.

82. Dileguo: *mēistar* e *mēīnstar* magistro-, *sajētta* sagitta.

<sup>1</sup> Dileguo di *č* fra vocali nei soliti *vōd* \*vocito-, *dī* dicere. Per *facere* v. Ascoli Arch. I 81.

## T.

83. Tra vocali scade di regola a *d*: *büdeŕell*, *padèlla*, *püde* potere, *spädüla*, *zäss* setaccio, *bida* beta, *sèda*, *prèda*, *zèlla* sitella; *dr* = *tr*: *pädar*, *mädar* (e *pär*, *mär*), *vèdar* vetro, *lädar*.

84. Cade nelle uscite verbali: *ändé* andate, *stnti* sentite; nelle desinenze -ato-: *prä*, *stä*; -ate-: *caritä*; -ito-: *marí*. Inoltre in *azé* aceto, *sé* sete (accanto a *sèd*).<sup>1</sup>

## D.

85. Non è raro il dileguo di *d* fra vocali: *nid* \*nidata, *piöcc* pidocchio, *malètt* maledetto, *miolla* midolla, *l'a itt* egli ha detto, *mörbi* morbidi[d]o-, *pè* pe[d]e-: nel nesso -dr-: *carèga* scranna accanto a *cadréga*, *pär*, *mär* padre e madre (v. n. 83), *pülér* puldro, e *änra* anitra, di fronte al rustico *nädra*.

86. *l* = *d* fra vocali: *sigala* cicala, *Gilio* Egidio (cfr. Bianchi Arch. IX 434; Romania VI 309; Biadene Studj di fil. rom. I 228 n.).

## P.

87. *b* = *p* iniziale: *büla* pula, *büls* bolso pulso-, *bastünädag* pastinaca; *zb* = *sp*: *zbagüti* sgomento, che risale a pavito- Caix Studj 37, *zbarlä* sparare, *zbürgäs* sornacchiare \*ex+purgare.

88. Il riflesso normale di *p* fra vocali è *v*; *cavëstar* capestro, *ävía* ape, *räva*, *tévad*, *cavi*, *riva*, *savö*, *savé*, *pévar* pepe, *savür*, *savri* saporito, *cverc* coperchio, *cánva* canapa, *nvüd* nipote, *övrä*, *pavrö*, *cavsal* capezzale; *vr* = *pr* fra vocali: *cräva* capra, *cravètt*, *znévar* ginepro, *dérav* \*de+aperire, *süvar* (e *süar*) sopra (cfr. Ascoli Arch. I 103).

## B.

89. Fra vocali degrada a *v*: *avi* habere, *avéd* abete, *galavrö* calabrone, *träv*, -äva = -ábam. ,

90. Cade nel nesso -br- in *lira* libra.<sup>2</sup>

## Accidenti Generali.

91. Assimilazione progressiva tra vocali può vedersi, malgrado il n<sup>o</sup>. 38, in *taramött* terremoto, *maladètt*, *carattèr*, *carnaväl*, il *Bandattläv* le Benedettine, *basalicó*, *manascalc*, *gargaiö* gorgozzule, 'gorges'; in *barbastèll* lo Schneller vede l'influenza di *barba* (cfr. Beitr. 32). — Assimilazione regressiva tra vocali: *pataffia* macchia, da epitaffio. — Assimilazione tra conso-

<sup>1</sup> Per l'esito della combinazione *str-* v. n. 55. Donde *tiéc* tetto e *tiéca* tegghia? (cfr. n. 16 n.).

<sup>2</sup> Etimologia popolare è il rustico *vagamönd* vagabondo, e forse su di esso fu foggiato *mürimönd* moribondo. (Cfr. però, pel catalano, Parodi Rend. dei Lincei VIII 198).

nanti attigue: *crètta* fidanza \*credita, *parpèlla* palpebra \*palpe'tla, *vùrrà* vorrà; *perdga* pertica, *cùdga* cutica, *vùndzèll* venticello, *pùndzèll* ponticello, *bèd* pedone, *bzá* pesare, *làmbdàri*, *dgam* tegame, *pcá* beccare, *psiga*, *édass* setaccio, *égá* segare, *sfèlla* civetta (v. n. 65), *imbariäg*, *imblattá*, *l'am passá* l'anno passato, *im páz* in pace. — Assimilazione traslutoria tra consonanti: *dùrd* tordo (cfr. Ascoli Arch. I 526), *gángùla* glandola, *àrbra* pioppo \*albula, *nñsö* lenzuolo, *nñsá* allato a *lñsá* spezzare, *ànsàna* alzana, *pàntàn*, *naèmp* allato a *laèmp* empire (v. n. 95), *mùndbaè* molto bene, citato dal Flechia Arch. II 340.

92. Dissimilazione tra vocali: *palmö* polmone Ascoli Arch. I 505, *scarpìö* scorpione. — Dissimilazione tra consonanti attigue: *armèlla* nocciolo \*an'mella, *marmèll* dito mignolo \*min'mello-, *marmája*; *bènlà* e *bèrlà* donnola \*bellula; *darsètt* 'dezz + sette'; *dünzàèina* 'dod'cina' (v. però n. 94). — Dissimilazione traslutoria tra consonanti: *r-l* = *l-l*: *cùrtèll*, *brügla* foruncolo \*bullucula (v. n. 62), *sfragèll* gran quantità, da flagello, *ariál* giulivo, da leale-, *Fùricinèlla* Pollicinella, *parpèlla* \*palpe'tla, *ümbrígùl* umbilicula-, *ümbarsál* umbiliciale-, *caramál* calamaio; — *n-l* = *l-l*: *nömbal* lombulo-, *pinùla* pillola; *d-l* = *l-l*: *lùdlà* ululare, *fidèll* specie di pasta \*filello-; — il *l* cade per dissimilazione in *cavìcca* \*clavic'la, *fanèlla*, *gùmisèll* \*glomicello-; — *l-n* = *n-n*: *lòmìna* nomina, *lùmìná* Ascoli Arch. I 263, *sànt'* *Àntùlaè* S. Antonino, *Bùlmaè* Bonomini, *lñsá* se da \*in+in'tjare (v. n. 94); — *d-n* (*m*) = *n-n* (*m*): *dma* solamente non+magis, *dsö* nessuno (cfr. il provenzale *degus*); — *l-m* = *n-m*: *cùlùmìa*, *lùmál* maiale 'animale' (rustico), *filìsùmìa* = \*fìnosomia fisonomia, *Girólam* (e *Giròm*); — *l-r* = *r-r*: *galavrö* crabrone-, *Gialtrüda*, *Ricaldo*, *cùlándar* coriandro, pianta; — *r-l* = *r-r*: *tùrtla* tortora, *rùval* rovere, *crémùl* cremore; — il *r* cade per dissimilazione in *pistinár* prestinaio, donde *pistaè* prestino, *spùri* prurire, *rastèll* rastrello.

93. Protesi di vocale: di *a* dinanzi a *s* impuro (cfr. Arch. I 109): *ascòll* scuole, *astó* sto, *asfòrs* sforzo, *ascètt* schietto, *aspèz* spese ecc., quando preceda parola che termini in consonante (v. n. 36). — Protesi di consonante: di *j*: *jèr* heri (v. però D'Ovidio Arch. IX 53), *ièss* essere Ascoli Arch. I 256 n., *ièll* alto (cfr. n. 1 n, e *velt* di Val d'Intragna Arch. I 256); — di *v*, davanti a vocal labiale: *vö* uno, *vott* otto, *vùtar* oltre, e *vèss* essere; — di *s*: *squáz* quasi, *sgvèrs* guercio, *sgazza* gazza, *sdür-dèvla* da tordo-, = ex- rinforzativo o peggiorativo: *sgalavèrña* piovigina, da caligo+hiberna Beitr. 38 n., ecc.; — di *g* nel rustico *gèstar* estro. Per *dèrbga* erpete v. Salvioni Fon. Milan. p. 268.

94. Epentesi di vocale: di *a* fra Muta+Liquida: *cavariö* strumento di legno, da 'capriolo', *cavariá*, *vadariö* vetriolo, *gravalö* crabrone-, *mitaria* mitria, *ümbariüz* ombroso, di cavallo, *pariür* priore, *imbariäg*, *palarigtt*, *sparavèr* giacchio; di *i*: *piùvida* \*puvida

(v. n. 42). — Epentesi di consonante: di *j* per estirpare lo iato: *tajátar* teatro, *ideja*, *sajèlta*, *Īndreja* (e *Īndrea*); — di *v* pure di iato: *cūva* (e *cūa*) coda, *cāvūl*, *lāvūr* lauro, *parsūváz* persuaso, *Pāvūl*, *Māvūr*, *sāvar* sauro, *āncūva* acciuga, *balavūstra*, *gežūvitta*, *bavūl*, *bavūlta*, *crūvatl* croato, *ristāvar* ristauo, *l'ę vūra* egli è ora, *vędva* vidua, *stātūva*, *trīdūv*, *cūntīmūv*, *tūva* (e *tūa*), *sūva* (e *sūa*). Sarà esempio illusorio *piōv* pluere Ascoli Arch. I 34; — di *b*: *sīōmbal* pungolo \*stim'lo, *cāmbrās* quagliarsi \*camerare+se; — di *d* in *aldžēr* allato ad *alzēr* leggero<sup>1</sup>; — di *l*: *scūma* ant. alto ted *scūma*, *zn-čōstar*, *gōgla* e *magōgla*; — di *r*: *trūnā* tuonare, *trō*, *snāvra* sinape (cfr. il milan. *senāvra*, con immistione di ginepro), *frūstani* fustagno, *frūsta*, *parvōstar*, *varnardē* venerdì, e forse anche *carنالūss* gorgozzule, da 'canna' Beitr. 41; — di *n*: davanti a sibilante: *nīnsōla* nocciuola, *mēnstar* maestro, *rūnsñō* (e *rūssñō*) usignuolo, *nīnsā* tagliare, se da \*nitjare, v. n. 92; davanti a gutturale: *āngūnia* agonia, *āncōna* nicchia, da *εικόν*, *māngañā* (e *magañā*), *marīngō* falegname Flechia Arch. II 364; davanti a dentale: *Ghīntā* Gaetano, *gvīntā* tener d'occhio alcuno per aggredirlo o danneggiarlo, se da guatare; davanti a palatale: *āncūva* acciuga (p. però n. 40 n.), *līnjēr* leggero (rustico), Ascoli Arch. 150 n, *rānjō* ragione (Capra), *rānñō* e *rānñ* accresc. e dimin. di *rañ* ragno, *rānña* (e *rañā*) rana.

95. Elementi concresciuti: Articolo: *l* in *la lūvatta* l'ovatta, *lažaraē*, pomo che risale ad acerola Caix Studj n<sup>o</sup>. 374, *al lūssar* l'ussaro, *al lagūžāē* l'agozzino, *al lāntcōr* l'anticuore, malore, *al lam* l'amo. Pronome: *lūdlā* ululare, *laēmp* empire, *līnsā* se da \*in'tjare v. nn. 92, 94, *lānsā* ansare Beitr. 69.

96. Metatesi — nella stessa sillaba *crov* corvo, *drōm* dormire, *frēm* fermo, *sparpōsil*, *scūrlā* crollare, *fūrmaēnti*, *cardaēnsa*, *tarmā* tremare, *taržāēnti* trecento, *pargā* pregare, *paržūnia* prigionia, *parsipissi*, *partēža* pretesa, *bargūž* brigoso, *quadartaē* quadrettino; — da sillaba a sillaba: *prēda* pietra, *cadrēga*, *crūmpā* comprare, *drūvā* adoperare, *crāva* capra, *fręva* febbre, *crastā* castrare, *dērav* \*de+aperire, *čōma* \*com'la, *žgūnfā* conflare, *čapā* \*cap'lare, *sāngūtt* \*singluto-, *piōpp*, *čōpa* piccolo mucchio, macchia d'erba \*cop'la; *r-l* = *l-r*: *rigūlisia* liquirizia; *l-v* = *v-l*: *faliva* favilla Flechia Arch. II 342; *m-l* = *l-m*: *parsémūl* petro-selinon; *r-d* = *d-r*: *marūd* maturo; inoltre: *narōncūl* ranuncolo, *rūmna* numerare, *batēcca* bacchetta, *laccitt* (e *latticc*), *vigilatūra* villeggiatura.

97. Rammollimento di consonante: oltre ai soliti, *rañā* e *rānñā* rana.

98. Raddoppiamento di consonante: *galla*, *sigalla*, *pargalla* (v. n. 3) e alcuni altri in *-ala*, *milla* mila, *vella* vela, *teđtar* o *tajátar* teatro, *armāttag* puzzo, 'aromatico', *cap* o *capp* capo, *crapp* fesso, ed altri (Cfr. Rōnsch Itala und Vulgata, 2<sup>a</sup> ed., 460).

<sup>1</sup> Per *d* di *indal* 'nel' v. Ascoli Arch. II 404.

99. Dileguo — di vocali, v. nn. 33—35, 37, 45; — di consonanti, nn. 53, 55, 60, 66, 68, 69, 79, 82, 84, 85, 90, 92.

### Note Morfologiche.

100. Articolo. — Determinato. Maschile, singolare, davanti a consonante *al*, davanti a vocale *l'*; plurale *i, j'*. Femminile sing. *la, l'*, plur. *ill, j'*. *al* risale probabilmente ad 'el', a norma del n. 38; il femm. plur. *ill* è foggiato su *chill, chilli* quelle, agg. e pron. Preposizione articolata: *pr'al* e *per l'* per il, *in dal, indla* nella; la preposizione *da* ha usurpato il posto di *di*. — Indeterminato. Masch. *ün, ün, ùna*; aggettivo numerale e pronome *vör* e *vünna*.

101. Nome. Terminano in *a* molti nomi della terza declinazione passati nell'analogia della prima: *bùtta* botte, *seza* siepe, *fürnäza, pešta, pümza* pomice, *radiža, na cāntānta* una cantante; gli aggettivi *dūlsa, fōrta, grānda, verjina*; *abūndānta, āndānta* (*roba āndānta*) sciupata, usata, *quānta dōnn, tānta vot*; i plurali dei nomi maschili della prima declinazione: *i pūšta, i papa, i prūsfēta*, e quindi *i mūlētta* gli arrotini. In alcuni nomi di misura l'*a* è la desinenza del maschile: *ün dida* un dito, che è primitivamente la forma specifica del plurale. — Scambio di genere si ha in: *la sāl* il sale, *la sūlfra* (e *al sūlfar*), *la soñ* il sonno; *ün simaz* una cimice. Sono femminili *cād* caldo, *frēdd, rid, soñ* nelle frasi *ùna cād* un caldo, *ùna frēdd, ùna rid* un ridere, *ùna soñ* un sonno, ma *al cād, al frēdd* ecc. — Il plurale dei nomi maschili riesce uguale al singolare; e così anche quello dei femminili che si mantengono fedeli alla III declinazione latina: *la mādar ill mādar*; ma i femm. in *a* perdono al plurale la loro desinenza: *la dōnna, ill dōnn, la sērra, ill sērra*. — In alcuni nomi il positivo cedette il posto al diminutivo, come *la rōzla* la rosa. — La forma antica del plur. portata al sing. è in *amiž* amico e amici, *fōnz* fungo e funghi ecc.

102. Aggettivo numerale. Flessione: *vör, vünna*; *dü* due, maschile, *dū* duae, *tri* tres, masch., *trę* femm.

103. Pronome. — Personale. Siamo supergiù alle condizioni del romagnolo<sup>1</sup>; più esteso è nel piacentino l'uso del pronome *a*<sup>2</sup>, che si premette a tutte le persone dei verbi, fuorchè alla terza plurale; esso si unisce anche al pronome enclitico, e quindi: *mę fag* io faccio e *mę a fag, tęt fę* e *tę at fę, lül fa* e *lü al fa, al pādr'al džiiva* e *al pādar la džiiva* il padre diceva; ma *i džiivan* essi dicono, *ill biss i g'ann al vilatē* le biscie le ci hanno il veleno. L'obliquo dei pronomi personali è *m, t, s, g, s, n, v, g*. Se non

<sup>1</sup> V. Mussafia Darstellung ecc. § 247 e sgg.

<sup>2</sup> Sulla sua origine v. Salvioni, Nel 25° anniversario cattedratico di J. G. Ascoli 18 n.; cfr. anche D'Ovidio Arch. IX 76.



aderiscono encliticamente ad altra parola, s'appoggiano encliticamente o procliticamente al medesimo pronome *a*, e per ciò troviamo le forme *am ma*, *at ta* ecc. Accusativo: *lę la-m vól* ella la mi vuole, *la na-m vól* la non mi vuole, *am vędat* mi vedi tu?, *al ma vól* egli mi vuole. Dativo: idem. Il *g* però serve solamente pel dativo nel singolare: *al vól ca ga scriva* egli vuole che gli (le), scriva; ma al plurale = *nos*, *nobis* (cfr. il tosc. *ci*): *al ga currea dře* egli ne corre dietro, *al ga vól baa* egli ne vuol baciare. Ma di nuovo solamente al dativo nella terza plurale: *ai bũziadar an s'ag credda miga* ai bugiardi non ci si crede mica, *mę an ga bad miga* io non bado loro, *par quant mę g'abia diit* per quanto io abbia detto loro. — Ne (lat. inde): *avęssan* aversene, *vũren* volerne, *cũz n'tn dziv* cosa ne dite voi? — Questo pronome *a* si unisce anche al pronome -lo-: *lũ al la vól* lui egli lo vuole, *lę al la diz* lei ella lo dice; e al plurale: *lũ al ja vól*, *lę al ja diz*, dove si vede che il pronome personale di terza persona singolare maschile e quello femminile possono coincidere. — Dimostrativo. Iste ecc. Aggettivo: *stũ sta st'* iste, *sti stj'* isti; *sta st'* ista; *still stj'* istae; pronome: *cũst* hic, *cũsta* haec, *chisti* e *quisti* hi, *chilli* e *quilli* hae. — *cũll cl'* quello, *chi chj'* quelli, *cla cl'* quella, *chill chj'* quelle, aggettivo; pronome: *cũll* quegli, *qui quij* coloro, *cũlla* quella *chilli quilli*. — Possessivo. Maschile agg.: *mę* mio, *tę* tuo, *sę* suo, *noštar* e *nošs*, *vęštar* e *vęšs*, *sę* loro; pron.: *al mę* il mio, *al tę* il tuo ecc. Femminile: agg.: *mę* mia, *tę*, *sę*, *noštra* e *nošsa*, *vęštra* e *vęšsa*, *sę* loro; pron.: *la mia*, *la tua*, *tuva* ecc.

104. Verbo. Avere. Inf. (*avę*), *avi*, *vi*. Le persone di questo verbo sono spesso accompagnate dal pronome *g*: Indicativo.— presente: *mę g'o* io ho, *tę g'ę*, *lũlg'a*, *nõt g'ũm* o *g'ũma*, *võ gh'i*, *lũr i g'ũn*. — imperfetto: *mę g'ava*, *tę g'av*, *lũl g'ava*, *nõi g'avam* o *g'avma*, *võ g'avva*, *lũr i g'avan*. — futuro: *mę g'aró*, *tę g'arę*, *lũl g'ará*, *nõt g'arũm*, *võ g'ari*, *lũr i g'arã*. — Congiuntivo. — presente: *chę mę g'abbia*; — imperf.: *chę mę g'aviss*, *chę nõt g'avissam* o *g'avissma* — Condizionale: *g'aręv* o *g'ariss* io avrei, *g'aręvma* o *g'arissma* noi avremmo.

Essere. Inf. *ęss*, *vęss*, *ięss*, *iss*. Part. perf. *sta*. Indicativo. — pres.: *sõ*, *ę*, *ę*, *sũm* o *sũma*, *si*, *j'en* sunt. — imperf.: la prima persona sing. ha il solito *s-* analogico: *mę s'ęra* io era. — Congiuntivo-pres.: *sia*, *siĩ*, *sia*, *sũma*, *si*, *sian*. È da notare che accanto alla prima del singolare si trova la forma *sippia*, forma analogica sul congiuntivo di 'habere', e che la seconda del plurale si confonde colla corrispondente del verbo 'sapere': *chę võ sappię* che voi siate (e sappiate); anche accanto alla prima plurale si trova *sappriũma* siamo e sappiamo. Questo si spiega dal fatto che 'sapere' ed 'essere' s'incontravano in alcune voci, come ad esempio nel futuro e nel condizionale (v. n.º 66), e da ciò nacque la confusione in altre. — Cong. imperf.: *fiss*, *fiss*, *fiss*, *fissam* o *fissma*, *fissav* o *fissva*, *fissan*. — Condizionale: *me saręv* o *sariss* ecc. (come 'habere').

Verbi regolari. — Presente. — Indicat.: la prima e la seconda persona del singolare sono prive di desinenza: *mę mǎnj, lę saētnt*; la terza finisce in *a* per ogni coniugazione, e vorrà dire che la 1<sup>a</sup> ha attratto le altre, la prima plurale in *ǔm, ǔma*<sup>1</sup>; la seconda plurale in *e* od *i* nella 1<sup>a</sup>, in *i* nelle altre; la terza plur. esce sempre per *-ǎn*, desinenza che potrebb'essere di ragion fonetica anche in quanto risponda ad *-unt* (cfr. n. 38 e n. 2). — Congiunt.: 1<sup>a</sup> sing. *-a, 2<sup>a</sup> = indic., 3<sup>a</sup> -a*, il plur. come nell'indicat. — Condiz.: 1<sup>a</sup> sing. *mǎnjřev* e *mǎnjřiss, tažřev* e *tažřiss* ecc.

Imperfetto. — Indicat.: 1<sup>a</sup> sing.: *-ǎva, -řva, -řva, -řva*; 2<sup>a</sup> sing.: *-ǎv, -řv, -řv, -řv*; 3<sup>a</sup> sing. come la 1<sup>a</sup>; 1<sup>a</sup> plur.: *ǎvam* e *ǎvma* (cfr. 'habere'). — Congiunt.: *-ǎss, -řss, -řss, -řss* pel singolare; plur.: *-ǎssam* e *-ǎssma, -ǎssav* e *-ǎssva, -ǎssan*.

Perfetto. — Tende a scomparire e perciò è poco usato. Qui riportiamo le forme che abbiamo raccolte negli scrittori. — Perfetto debole: 1<sup>a</sup> coniug.: *incǔntrę* incontrai e incontrò, *rastę, ǎndę, caschę, passę, lavę, piǎntę, cmǎnsę* cominciai, *am tučhę* mi toccò, *cǔstę, al vǔžę* vocìò; 3<sup>a</sup> plur.: *sgǔbbęnn* sgobbarono, *trattęnn* trattarono, *prǐnsipięnn* principiarono, *cǎmbięnn*. Inoltre *rispǎndi* rispose, *al dži* ei disse, *sǐnti* io sentii. Notevoli sono *trǔvass* io trovai, *fiss* io fui ecc., vale a dire lo scambio dell'imperfetto congiuntivo col perfetto indicativo, promosso senza dubbio dall'incontro di alcune altre voci (*-ǎste*, ecc.). — Perfetto forte: *diss* dixi dixit, *cǔrs* corsi corse, *fę* feci fecit, *vǐst, tǔss* tolsi tolse, *vǔss* volli volle, *stę* stetti, *vaętns* venne, *miss* mise, *fęnn* fecero, *dęnn* diedero.

Infinitivo: *mǎnjǎ, taž* tacere, *lęž* leggere, *saētnt* sentire; ma *pǔdę* e *pǔdi, vrę* e *vri, avę, avi, fini* finire ecc.

Participio perfetto *-ǎ, -i, -i, -i*. Forte: *armǎst* (e *armañt*).

Participio presente. Notiamo alcuni participii della prima coniugazione entrati nell'analogia delle altre: *scǔtaęnt* che scotta, *bras-saęnt* giornaliero, da 'braccia', *cǔlaęnt* che, cola, *bažjnt* da *bižia*, il punger delle api, *ęgǔjnt* che fa scivolare, 'zgǔjǎ', *plaęnt* che pela, *stǔdǔnt* soprastante (cfr. Ascoli Arch. I 544, II 133, 458); — della seconda e terza entrati nell'analogia della prima sono: *arǎnd* haerentem o adhaerentem Beitr. 94, *prežǔmǎnt* presuntuoso.

Gerundio: Citiamo il rustico *ridǎnd* ridendo.

Noteremo infine le forme verbali: *vag* (e *vǔ*), *fag* (e *fǔ*), *dag* (e *dǔ*), *stag* (e *stǔ*), *trag* (e *trǔ*) getto, foggiate su *dig* Ascoli Arch. I 82 n. Inoltre *tǔg* tolgo che si coniuga nel modo seguente: Indic. pres.: *tǔg, tǔ, tǔž, tǔdǔm, tǔdi, tǔžan*; imperf.: *tǔdǔva* ecc.; futuro: *tǔdrǔ, tǔdrę, tǔdrǎ* ecc. — Cong. pres.: *tǔgga, tǔgg* ecc.; imperf.: *tǔdǔss*. — Condiz.: *tǔdręv* ecc. Ricorderemo anche *pǔl* può foggiato su *vǔl* vuole. Già notammo che il futuro dell'indicativo

<sup>1</sup> Per la genesi di questa desinenza rimandiamo al Meyer Grundriss I 538 e al Suchier Ibid. 611.

e il condizionale del verbo 'sapere' sono identici a quelli del verbo 'essere' (v. n. 66 e 104).<sup>1</sup>

105. Indeclinabili. Favorito anche qui il conservarsi e il prodursi dell'*a* finale degli indeclinabili: *cōntra*, *īnsēma*, *fōra*, *pūra*, *īndūva*, *vlūntēra*, *dōnca*, *ānca*, *ñānca*, *faēna* fino, *sicūra*, *l'ē vēra*, *jēr pāssa* ieri l'altro, *sūtta* sotto.

<sup>1</sup> Sono frequenti negli scrittori le forme *bigna* bisogna (cfr. n. 42) e *mi* conviene, *miāva* conveniva, *miāra* converrà.

EGIDIO GORRA.

#### Aggiunte.

- n<sup>o</sup>. 7. — Per *sil* cfr. il bolognese *sej* pure irregolare (Vedi Gaudenzi, I suoni, le forme e le parole dell'odierno dialetto della città di Bologna. Torino 1889, p. 6).
- n<sup>o</sup>. 13 n. — Per *frāngūl* cfr. il bolognese *franguael* (Ibid. p. 24).
- n<sup>o</sup>. 38ε n. 2. — Nell'*a* di postonica dei plurali femminili potrebbe forse anche vedersi la vocale irrazionale anziché un normale succedaneo dell'*ü*.
- n<sup>o</sup>. 45 bis (cfr. n. 32). — Aggiungeremo alcune notizie sulle vocali nasale atone. Il suono nasale della tonica permane nell'atona solo quando alla consonante nasale segua originariamente un'altra consonante. Quindi *sānt* e *sāntifica*, *āngil* e *āngilaē*, *cāmp* e *cāmpaņa*, *lāmbda* e *lāmbdāri*, *saēnt* e *sintiva* (cfr. n. 41), *īncraspā*, *iaēmp* e *īmpūrāl*, *mōnt* e *mūntaņa* (cfr. n. 43), *cōmpra* e *cūmprāva*, *ūn cā*, *bēdnt* e *bzūntā* ungere, *ōmbra* e *ūmbriūz*; *ma pā* e *panattēr*, *mā* e *manētta*, *ūna dōnna*, *sraē* e *srinā* rasserenare (cfr. n. 41), *baē* e *binō* benone, *sō* e *sūnā* suonare, *lōna* e *lūnālic*, *īnamūrā*, *īnastā* innestare; *pramzā* parm(i)giano, *ģanraē* gen(e)rino, *tanraē* ten(e)rino, *sanrō* da cen(e)re, *ansōi* n(e)ssuno, *antā* n(e)ttare, *dastūmgā* -stom(a)care, *lūndē* lun(e)di, *ūrdan* ordin(e), *ģūvan* giovan(e).
- n<sup>o</sup>. 101. — Scambio di genere. Aggiungi *la mēl* il miele, *la fēl* il fiele, *la lūm* il lume (lucerna), pei quali tutti v. Meyer, Die Schicksale des lat. Neutrums im Rom. pp. 10, 17, 99. Inoltre *la gūssa* il guscio, la buccia; *al pēģūr* il maschio della pecora (Ibid. 46).